domenica/lunedì 13/14 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 161
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Allargare lo sforzo per la sottoscrizione

La sottoscrizione si mantiene al ritmo giusto, quasi esclusivamente però grazie allo sforzo dei militanti di Ao del Piemonte e della Lombardia che hanno assunto l'impegno di assicurare entro pochissimi giorni 10.000 lire di sottoscrizione, anticipandoli di persona se la raccolta non riesce subito. Invitiamo tutti gli altri compagni e lettori a contribuire a questo sforzo di sostegno alla sottoscrizione prima della partenza feriale, in modo che si possa raggiungere l'obiettivo dei 150 milioni.

Questi i dati della sottoscrizione all'11 luglio:

dal conto corrente postale	269.850
dalle sezioni di Ao	3.222.200
TOTALE	3.492.050
TOTALE PRECEDENTE	105.336.975
TOTALE COMPLESSIVO	108.829.025

Troppo pericoloso secondo il Pci il «potere popolare»

Tra il dire e il fare ci può essere di mezzo il mare, e quindi è giusto che le forze politiche vengano valutate, più ancora che per i loro riferimenti generali, in rapporto alle posizioni concrete che assumono rispetto ai grandi fatti politici che caratterizzano l'attuale periodo.

Questo vale a maggior ragione per quelle il cui riferimento è il socialismo, e tra esse in primo luogo il Pci, che nella coscienza di milioni di lavoratori viene visto ancora come lo strumento più idoneo per arrivarci.

Prendiamo due situazioni tra le più importanti e significative. In Portogallo procede il processo che è stato avviato dall'abbattimento del regime salazariano. In Spagna l'agonia del regime franchista, sotto i colpi delle lotte operaie e democratiche, è in fase avanzata.

Vediamo come il Pci si schiera rispetto a queste situazioni. In Portogallo il Movimento delle Forze Armate ha deciso di dare una risposta ai rischi di involuzione affioranti per il persistere di manovre reazionarie sotterranee e per il comportamento sempre più apertamente controrivoluzionario del gruppo dirigente del partito socialista, scegliendo di dare impulso e sostegno deciso allo sviluppo degli organismi di base popolari, che sono del resto una realtà già operante in quel paese. Il Ps reagisce uscendo dal governo e rivelando platealmente il suo terrore del potere reale delle masse, la sua concezione piattamente borghese della democrazia. *In ogni paese la schiera dei difensori d'ufficio delle libertà altrui si leva* indignata.

E il Pci che fa? Saluta con entusiasmo il nuovo sforzo del Mfa di legarsi più strettamente alle masse e di affidare più concretamente ad esse le sorti del procedere verso il socialismo? O almeno denuncia gli spazi che l'improntitudine socialista offre pericolosa alla reazione portoghese piegata ma non ancora distrutta e sempre in attesa di una occasione propizia?

Niente di tutto questo. L'Unità ha il coraggio di uscire con un corsivo nel quale, sterilizzato il discorso sui comitati del potere popolare (*«comitati sganciati dai partiti e destinati a dar vita, in forme e modi ancora difficilmente individuabili, a un'assemblea nazionale popolare»*) esprime di fatto il suo appoggio ai socialisti, con una implicita sconfessione dello stesso Pc portoghese.

Il Pci non va oltre al dirsi «colpito negativamente» dal fatto che tali decisioni sarebbero state prese dall'alto, mentre il compito del Mfa avrebbe dovuto essere quello di *«sviluppare il ruolo dei partiti»*.

Quando nel vivo del travaglio del processo portoghese emerge il nuovo, come prodotto della lotta di classe, e il Mfa decide di raccoglierlo e svilupparlo, il Pci si preoccupa; non degli ostacoli che si porranno, ma del fatto stesso che si imbocchi questa strada.

Non si chiede nemmeno se le scelte fatte rafforzano o no il potere popolare effetivo e se di conseguenza rappresentano uno strumento di ampliamento della democrazia vera, quella esercitata direttamente dalle masse organizzate.

No, tutto questo non sembra nemmeno interessarlo; al Pci interessa soprattutto che i partiti, compresi quelli più reazionari, abbiano il loro spazio; e poveretta la Dc che è stata messa fuori legge.

Quando, come oggi in Portogallo, l'alternativa tra una via che riproponeva piattamente i mulini a vento di istituzioni borghesi ormai ovunque in crisi avanzata, e una che invece riesce faticosamente a procedere verso il potere del popolo, incomincia a sciogliersi, e quando si fa più evidente che se la seconda non è il socialismo è però sicuramente l'unica che tiene aperta la strada verso di esso, il Pci di dissocia.

«Gli organismi di democrazia diretta o assembleare non possono essere visti in contrapposizione con organi di democrazia rappresentativa». Ma chi è che li vede in contrapposizione al punto da negare i primi in nome degli altri, se non il Pci stesso? E poi, contrapposti a quali *«organi rappresentativi»*, a quali partiti? A quelli popolari (ma il Pci portoghese stesso non si sente affatto «contrapposto») o a quelli borghesi e reazionari?

La democrazia al di sopra delle nuvole, le belle parole, si rivelano vuote di contenuto ogni volta che lo spartiacque, tra chi vuole davvero il socialismo e chi invece nella democrazia borghese vede racchiusi tutti i suoi orizzonti, si fa più chiaro.

Nello stesso numero dell'Unità è riportato anche un comunicato congiunto tra i Pc italiano e spagnolo. Gli attacchi a sinistra si completano e si chiariscono con l'ecumenismo degli abbracci a destra.

Non una parola viene spesa per individuare i compiti per abbattere il fascismo spagnolo, in crisi ma non ancora sconfitto. Ci si limita a dire *«che anche per la Spagna si prospetta un regime di libertà e di democrazia»*.

Ma come, tutto così facile? Franco è morto e noi non lo sappiamo? Non la lotta di classe che avanza che pone compiti precisi di lotta e di solidarietà internazionalista, che anche in Spagna pone all'ordine del giorno il problema del socialismo; niente: è il «progresso» che avanza inesorabile anche in Spagna.

Se è così, tanto vale protendersi verso il futuro e spiegare come potrà essere felice per tutti, borghesi e proletari.

Ampliando il discorso all'Europa il comunicato congiunto arriva alla vetta del «compromesso storico» su scala europea: *«È necessario e urgente il più ampio confronto e la più responsabile ricerca di punti di convergenza e di intesa tra tutte le forze politiche -socialiste, socialdemocratiche, democristiane, cattoliche, democratiche e progressiste»*, si legge e sembra un appello a tutti gli uomini di buona volontà.

Ma è grave e preoccupante. L'intenzione polemica, la critica e la dissociazione nei confronti delle sinistre portoghesi (intendiamo quelle vere) è più che esplicita.

Il socialismo per il Pci si deve fare solo quando padroni e borghesi si convinceranno di lasciarcelo fare. Fino allora la sua parola d'ordine sembra essere una sola: non spaventarli.

Umberto Tartari

Portogallo: messe in stato d'allarme le forze armate

Un comunicato del Consiglio della Rivoluzione afferma che è necessario vigilare contro possibili tentativi della reazione - Dure critiche al partito socialista, ma fiducia ai suoi «militanti rivoluzionari»

Lisbona, 12

Le forze armate portoghesi sono state messe in stato di allarme.

Questa la notizia più drammatica della giornata di oggi, contenuta in un comunicato emesso dal Consiglio della Rivoluzione al termine di una riunione notturna che si è chiusa alle cinque di questa mattina. La possibilità che «forze reazionarie» cerchino di sfruttare l'attuale crisi politica, afferma il comunicato, ha portato a prendere questa misura.

Il clima è effettivamente pesante, col trombone Soares impegnato a inviare messaggi e a rilasciare dichiarazioni e interviste, in cui, insieme ai più ignobili piagnistei sulle offese alla «democrazia» (quella borghese) di cui il Mfa sarebbe responsabile, *vengono lanciate minacce non troppo* oscure, nè velate, contro i principali artefici della svolta di eccezionale importanza rappresentata dalla decisione di istituire comitati popolari.

Non diversamente che minacce possono essere definite alcune frasi della lettera inviata dal leader del Psp e campione riconosciuto della reazione internazionale al presidente della repubblica, Costa Gomes.

«Quali che ne siano le conseguenze», scrive Soares, *«è venuto il momento di dire basta»*. Ma è, comunque, molto dubbio che la base di consenso di cui Soares gode, unicamente elettorale, sia sufficiente a fargli tradurre in realtà, in una realtà di avventura golpista di cui si dichiara esplicitamente fautore, i suoi ultimatum.

Sulla decisione del partito socialista di uscire dal governo, il comunicato del Consiglio della Rivoluzione afferma che essa è considerata negativa *«in rapporto alla marcia della rivoluzione socialista in atto nel paese»*. Il Consiglio comunque, *«considera dimissionari i membri del governo dissidenti e consiglia al primo ministro di risolvere la situazione nel più breve termine di tempo colmando i vuoti apertisi con elementi validi, competenti e patrioti. Nello stesso tempo, il Consiglio della Rivoluzione ribadisce la sua fiducia ai militanti rivoluzionari del partito socialista.*

Lettieri al convegno Flm: sciopero generale contro gli aumenti delle tariffe

La proposta accolta dagli applausi dei delegati - Il dibattito ha ripreso vivacità, ma non emerge una linea chiara e organica - I limiti del discorso di Carniti - Gli interventi di Marianetti e Garavini

Bologna, 12

Si avviano al termine i lavori della terza conferenza dei metalmeccanici a Bologna.

Ieri hanno cominciato a parlare i grandi dirigenti, Carniti della Cisl e Marianetti della Cgil, oggi hanno parlato Lama e Bentivogli, domani Trentin tirerà le conclusioni.

Il dibattito, grazie soprattutto all'intervento dei delegati, ha ripreso vivacità, cresce l'attenzione e la volontà di capire: ma ben pochi hanno le idee chiare, pare anzi che non le abbia nessuno, nè chi parla nè chi ascolta.

Chi si attendeva da Carniti la precisazione di un orientamento e di una linea politica precisa ed organica è rimasto profondamente deluso. Non vogliamo trarre alcuna conclusione affrettata sulla complessità dei problemi e sull'intreccio delle intenzioni e dei disegni politici.

E' però chiaro che i leaders sindacali hanno un colloquio aperto al loro interno e nei confronti dei partiti; è chiaro che in discussione è un nuovo rapporto tra confederazioni e categorie, e fra il sindacato e le forze politiche; sul tappeto è il problema complessivo del ruolo del sindacato.

Per cercare di capire cosa ha detto Carniti è bene partire da ciò che non ha detto: nessun cenno all'autoriduzione, cioè alla forma di lotta concreta, attiva e in crescita all'interno del movimento, capace di contrastare in modo concreto l'espressione della politica economica del governo contro le masse. L'aumento dei prezzi e la pressione fiscale: su questo i proletari misurano il tipo di rapporto che il sindacato intende instaurare con il governo. Niente scontro sui provvedimenti governativi significa un disegno di stabilizzazione e di ricostruzione degli equilibri, di ridefinizione di rapporti nuovi tutti all'interno di vecchi schemi.

E' coerente con tutto questo l'impostazione data al problema dell'occupazione, non dissimile da come venne (o meglio: non venne) affrontato nello scorso autunno, quando la soluzione fu affidata al rapporto orientamento-pressione su forze politiche e governo.

Carniti ha messo con forza l'accento sul dominio confederale nei confronti dell'iniziativa delle federazioni: questo ha sollevato critiche. Ma i problemi politici sul tappeto non sono tutti riducibili al rapporto orientamento-pressione, con le confederazioni che garantiscono l'omogeneità e le federazioni che garantiscono la combattività. Il problema sta nel come si intende incidere e trasformare il quadro politico.

Carniti ha detto che la Dc non

SEGUE A PAG. 5

Franco Calamida

Depositate le 700 mila firme per il referendum sull'aborto

Roma, 12

Una delegazione del settimanale «l'Espresso» e della lega 13 maggio, che hanno promosso il referendum sull'aborto, si è recata stamattina, come ha informato il Partito Radicale in una nota di agenzia, alla corte di Cassazione per depositare, presso l'apposito ufficio referendum, le quasi 700 mila firme autenticate e col relativo certificato raccolte in tutta Italia a partire dal 14 aprile.

Le firme sono state consegnate in una settantina di scatole di cartone sigillate.

Nel pomeriggio, invece, si è tenuta al teatro Arti, in via Sicilia, l'assemblea nazionale dei comitati per il referendum, con la partecipazione dei maggiori leader del partito radicale (Spadaccia, tra l'altro, è all'undicesimo giorno di digiuno, per protestare contro le leggi sulla droga).

Hanno partecipato alla campagna di raccolta delle firme, oltre al Partito Radicale, il Movimento di liberazione della donna, Avanguardia Operaia, il partito di unità proletaria per il comunismo, Stella rossa, la federazione giovanile repubblicana, la federazione giovanile socialista, l'unione italiana del lavoro, Lotta Continua e il movimento democratico liberale.

Le 700 mila firme depositate in soli 50 giorni contro i 90 previsti dalla legge, e nonostante i reiterati tentativi delle autorità di impedire la raccolta (famosa circolare ministeriale che invitava i segretari comunali a non accettare le firme) sono una grande vittoria di tutte le forze democratiche, unite nel rifiuto di subire ancora una volta la volontà della Dc.

Per il senatore dc Cengarle avviso di reato: peculato

Lo ha emesso il p.m. Viola, in seguito all'inchiesta sulle attività di Sindona - Altri sette avvisi attendono la firma del giudice Urbisci - Uno riguarda Briatico, per la Gescal

Tempo d'estate e di smobilitazione. Invece, al palazzo di Giustizia di Milano, queste ultime settimane di luglio sono state proficue. Oggi, infatti, il pubblico ministero Guido Viola ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore Onorio Cengarle sottosegretario di stato alla difesa della Democrazia Cristiana.

L'accusa, che non fa assolutamente sorpresa, è di concorso in peculato, e si riferisce agli sviluppi dell'inchiesta sulle banche di Sindona e i rapporti con l'entourage della Dc, in particolare modo sulle vicende dei finanziamenti «neri», e dei capitali di alcuni enti pubblici (Gescal, Ems) versati nelle casse della Banca Unione, in cambio di particolari «tassi».

Il dossier di Viola con la pratica relativa a Cengarle è già partita per Roma, dalla Procura generale ed è diretta al ministero di Grazia e Giustizia e poi al Senato, dove dovrebbe essere discussa in seno alla commissione guidicante.

Come si ricorderà, negli anni '73 e '74 la Gescal, l'istituto cioè per le case dei lavoratori, tramite Cengarle e il commissario liquidatore Franco Briatico (che dovrebbe anche lui ricevere l'avviso di reato in quanto a conoscenza del traffico) depositò a più riprese la somma di dieci miliardi di lire, alla Banca Unione di Sindona, il cui direttore era De Luca; la direzione corrispondeva un tasso, in totale del 7,25 per cento, che però scorporava in due tronconi: quello ufficiale, consentito cioè dalla legge, che era del 5,75, e uno «nero» dell'1,75, corrispondente, in soldoni, a ben 175 milioni di lire. Sempre secondo quanto è stato possibile sapere, per via ufficiosa, le indagini del pubblico ministero Viola hanno anche chiarito la direzione presa di questi 175 milioni: sono tutti andati in tasca alla Dc. 50 sarebbero stati direttamente intascati da Cengarle (un uomo di Andreotti); una cifra altrettanto cospicua sarebbe andata sul conto corrente della Editoriale 7, legata alla corrente di «Forze Nuove». Inoltre, sarebbero stati scoperti altri assegni intestati a nomi di fantasia (scarsa) corrispondenti a personaggi del sottogoverno dc, Paolo Rossi e Mario Bianchi.

Sempre secondo quanto è trapelato, Viola sta valutando la posizione di altre 7 persone (tra le quali, oltre al già citato Briatico, ci sarebbe anche un noto giornalista). Franco Braitico, come teste però, è stato interrogato da Urbisci.

Pare, fra l'altro, che sarà lo stesso ministero del Tesoro (quindi Colombo) a costituirsi parte civile.

Comunque, per quanto riguarda l'istruttoria sull'Ems (l'Ente Minerario della Sicilia, che ha visto le truffe di Verzotto e di De Luca), essa è stata chiusa proprio in questi giorni. Si sa per certo che quella relativa a Sindona verrà scorporata: una riguarderà le collusioni Gescal con la Banca Unione un'altra sarà relativa ad una nuova istruttoria con personaggio principale la Finmeccanica, per un «giro» di oltre dieci miliardi.

Onorio Cengarle è un personaggio di rilievo nella geografia del sottobosco democristiano. Egli, infatti, è stato sottosegretario ai Trasporti e Aviazione Civile nel governo Rumor del '69, portafoglio che gli venne riconfermato nei successivi governi Rumor, Colombo e Andreotti. In seguito, eletto senatore nel collegio di Bassano del Grappa con 77 mila voti, è stato sottosegretario ai Trasporti nel quarto governo Rumor, al Lavoro nel «quinto» Rumor e infine alla Difesa nell'attuale.

L.V.

Condannati per truffa dc napoletani

Napoli, 12

Il truffatore più sfortunato della banda Gava, l'ex sindaco di Pompei Raffaele Mancino, ha con ogni probabilità definitivamente chiuso questa notte la sua carriera. La seconda sezione penale del Tribunale di Napoli l'ha infatti condannato a quattro anni e undici mesi di galera, oltre che a 550 mila lire di multa, respingendo per di più l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori. Mancini in galera è, e in galera rimane.

Una condanna indentica ha ricevuto un complice del democristiano di Pompei, l'ex presidente dell'azienda autofilotranviaria di Napoli (e lui pure dirigente provinciale dc) Guido Scarlata, il quale, però, essendo malato, resta a piede libero.

Scarlata e Mancino costituivano una coppia perfetta. Mancino, oltre che sindaco di Pompei, gestiva anche una agenzia di assicurazione. Ed è in questa veste che, grazie anche all'aiuto di Scarlata, convinse i membri del consiglio d'amministrazione della «cassa mutua di soccorso» dell'azienda tramviaria e stipulare con la sua compagnia una polizza d'assicurazione per un premio di cinque miliardi in dieci anni. Il guadagno di Mancino sarebbe stato, naturalmente, ingentissimo. La polizza, in realtà, era una truffa e Mancino, per compierla, convinse Scarlata a *«fare atti contrari ai doveri d'ufficio»*.

Ricorderemo brevemente che lo stesso Mancino si è reso protagonista di un'altra clamorosa truffa, quella cosiddetta dell' «inceneritore d'oro».

Convegno nazionale sulla casa a Roma

Duecento alloggi nuovi assegnati agli occupanti di via Bisceglie a Milano, sono la nuova grossa vittoria del movimento dell'occupazione delle case. A Torino ieri, a partire dall'esperienza delle grosse lotte degli ultimi mesi si è tenuta l'assemblea di lancio dell'Unione Inquilini, mentre a Roma si sono autoridotte in pochissimi giorni centinaia e centinaia di bollette Sip. Accanto a questa lotte contro l'oppressione sociale e il carovita, che dimostrano nuovo slancio procede in varie istanze sindacali il dibattito sui contratti.

I promotori del convegno nazionale sulla casa del 19 e 20 luglio a Roma, individuano la necessità sempre più urgente di saldare le lotte per il diritto alla casa e contro il caro-vita con le lotte di contratti, attraverso la costituzione di un ampio fronte proletario contro i padroni e la Dc, e in questa direzione intendono, con il convegno dare un consistente contributo.

Corteo per la casa a Milano

Si è svolta ieri a Milano la manifestazione indetta da Sunia sui molteplici problemi dell'edilizia pubblica e del diritto alla casa. Aderivano alla manifestazione l'Unione Inquilini, Lotta Continua, Pci e Psi, i cdf della Marelli, Alfa, Alemagna, Face Standard. Migliaia di compagni sono partiti da porta Garibaldi, e, attraversando il centro sono arrivati in largo Cairoli dove ha avuto luogo il comizio.

DALL'INTERNO

La giunta toscana si farà senza il Pdup: Pci e Psi aprono alla Dc di Butini

Il Pdup annuncia in un comunicato di aver rinunciato ad entrare nella giunta di sinistra perchè la «politica di apertura» alla Dc «tende oggi a farsi dato concreto» - Si vanifica il lavoro svolto dall'assessore del Pdup alla Sanità contro i baroni della medicina

Firenze, 12

Il Pdup non rientra nella giunta toscana. La decisione è stata presa ieri pomeiggio dal direttivo provinciale del Pdup, al termine degli incontri a tre (Pci, Psi, Pdup), che avevano come obiettivo la formazione di una giunta con la partecipazione di tutte le forze di sinistra.

Le motivazioni ufficiali della rottura sono espresse in un comunicato del Pdup nel quale si legge quanto segue: «*Nei prossimi giorni avremo modo di spiegare dettagliatamente le ragioni che impediscono al Pdup di condividere il documento politico sul quale si costituisce la maggioranza di sinistra in Toscana. Nella presente circostanza intendiamo richiamare l'attenzione sul motivo pincipale della nostra opposizione. Si tratta, come è noto, della posizione di apertura che il Pci e il Psi intendono perseguire nei confronti degli altri partiti democratici e in primo luogo della Dc. La politica di apertura, già presente per la verità nella passata legislatura, tende oggi a farsi dato concreto*».

Pci e Psi hanno da parte loro emesso un comunicato congiunto che conferma quanto espresso nella dichiarazione del Pdup: «*Il dissenso ha riguardato il rapporto con le altre forze democratiche e il ruolo che le regioni sono chiamate ad assolvere nel processo di trasformazione dello stato e della società*». I due partiti lasciano comunque uno spiraglio aperto al Pdup, al quale offrono di partecipare alla maggioranza.

La stampa regionale ha dato un risalto eccezionale alla notizia. Si tratta del primo atto concreto da parte del Pci (il Psi per bocca del suo segretario regionale Von Bergher si è affrettato ad addossare al Pci la responsabilità della discriminazione a sinistra), diretto a mostrare alla borghesia e al blocco doroteo della Dc quale sarà l'uso della vittoria alle elezioni amministrative.

Il Pci (il Psi si accoda a questa operazione che gli consente di formare giunte con la Dc in altre regioni) apre dunque verso le altre forze «democratiche» regionali. Ma quali? La Dc toscana esprime un gruppo dirigente di destra fanfaniandoroteo e una sinistra di Base che, dell'alleanza con Fanfani, ha fatto il cardine principale della sua politica e grazie alla quale è rientrata in blocco nel consiglio comunale di Firenze e di altri comuni.

La Dc toscana rappresenta la conservazione agraria, i grandi esportatori legati agli Stati Uniti, il clericalismo delle zone arretrate. Non parliamo del Psdi! È quello di Cariglia, agente della Cia.

Questi «democratici» hanno sfasciato le poche città che amministravano: Firenze, Pisa, Massa, Lucca, e, a livello della Regione, si sono distinti per l'accanimento col quale si sono opposti alle poche iniziative coraggiose della Giunta, (finanziamento esclusivo alle scuole materne pubbliche, lotta contro il potere degli enti ospedalieri).

Ma la chiusura verso il Pdup ha un significato preciso anche a livello della politica della giunta regionale. La giunta toscana è conosciuta a livello nazionale per il contributo dato alla riforma sanitaria colla costituzione delle «unità socio-sanitarie locali», dei consorzi popolari e dei distretti, che dovevano gestire dal basso tutto il settore, dagli ambulatori rionali agli ospedali.

Autori della riforma sono l'ex assessore alla sanità del Pdup Guido Biondi e di una équipe di medici, operatori, ricercatori. Questo gruppo si era collegato a diverse organizzazioni di base degli handicappati, ospedali psichiatrici e a consigli di zona, per cercare di realizzare uno schieramento capace di rompere l'azione di sabotaggio operato anche all'interno della giunta da parte di esponenti legati a gruppi potenti (primari e clinici, che, di volta in volta, passano ad appoggiare il Psi, la Dc, il Pci pur di riuscire a dirottare le riforme verso interessi di casta).

Già prima del 15 giugno circolavano voci di una esclusione del Pdup da questo assessorato e di uno smantellamento della struttura costituita dal Pdup a livello regionale (in ogni giunta a cui partecipava aveva tentato di gestire la sanità).

Anche per questo, la lista del Pdup aveva conseguito un grosso risultato proprio alla Regione, soprattutto nella città di Firenze (8700 voti contro i 6200 per il Comune).

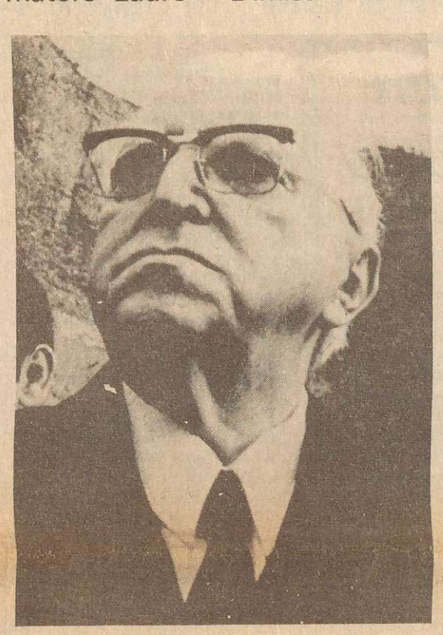
Per Guido Biondi avevano votato anche compagni della sinistra rivoluzionaria che nel complesso avevano valutato negativamente l'atteggiamento del Pdup di chiusura nei confronti della posizione di allargare alla Toscana l'accordo nazionale con Avanguardia Operaia. L'esclusione dalla giunta del Pdup ora significa snaturamento della legge regionale sulla sanità; ostilità nei confronti delle forze di base; apertura ai baroni.

La vicenda delle trattative per la giunta getta un'ombra su tutto il contesto delle giunte di sinistra e costituisce per lo stesso Pdup un ulteriore elemento di riflessione sulle posizioni ottimistiche di alcuni settori di questo partito nei confronti della rigenerazione dei riformisti per una politica classista.

Per noi è una conferma della giustezza della nostra linea di unità della sinistra rivoluzionaria, della urgenza da dare al processo di ricostruzione del partito rivoluzionario, della necessità, anzi, in Toscana, di superare le posizioni massimaliste psiuppine ancora presenti nel Pdup, e di lavorare insieme nei quartieri, nei sindacati, nella scuola.

Litigano i dc napoletani (e tacciono su Lauro)

Imbarazzo nella Dc per l'offerta dei voti fascisti fatta dall'armatore Lauro - Dimissioni a catena tra i dirigenti provinciali dc



NAPOLI. In alto, Silvio Gava, fondatore di una dinastia di depredatori; suo figlio Antonio è responsabile della sezione enti locali della Dc. In basso, il qualunquista, monarchico, fascista e miliardario armatore Achille Lauro, ex sindaco di Napoli, noto ovunque per il clientelismo sfrenato con cui riusciva a rimanere a galla.

La clamorosa profferta dei seggi della «Destra nazionale» dell'armatore Lauro alla Dc napoletana per formare una maggioranza di destra al consiglio comunale ha creato imbarazzo negli ambienti politici cittadini. Esemplare è il tono con cui il quotidiano democristiano locale «*Il mattino*» registra la notizia tentando si affogarla con titoli e sommari invisibili.

Ha scritto infatti *Il mattino* che Lauro «*non potendo seder contemporaneamente in due consigli ha deciso di lasciare quello di Napoli, per fare il consigliere a Sorrento*». Non una parola di più sul significato di quel gesto, che pure è evidente perchè l'armatore fascista l'ha esposto chiaro e tondo dalle pagine del suo giornale: «*Noi per un anno intendiamo mettere la Dc alla prova e vedere cosa è in grado di fare, disponendo di 39 voti invece dei suoi 24... ad una sola condizione preclusiva tenere l'opposizione ai socialcomunisti*».

Altro sintomo di crescente imbarazzo della Dc è il titolo di un trafiletto del *Mattino* sulla maretta che sta scoppiando fra i dirigenti locali, che suona «Negli organismi dirigenti della Dc».

In alcune righe, poi, si spiega che Grippo, della sinistra di base, assessore uscente alla programmazione ha dato le dimissioni da vicesegretario provinciale e con lui ha presentato le dimissioni da vice-segretario cittadino Diego Tesorone, neo-eletto al consiglio comunale, del gruppo colombiano.

Le dimissioni sono state annunciate nel corso di un'assemblea di esponenti democristiani alla fine della quale è stato approvato un documento in cui, tra l'altro si lancia un «appello» a tutti gli uomini liberi del Partito per una comune prospettiva di impegno per la rifondazione e il rinnovamento della Dc napoletana, promuovendo un incontro pubblico da tenersi a Napoli nella settimana prossima.

Viceversa «*l'Unità*» dà ampio risalto ai due avvenimenti e scrive: «L'opposizione alla linea di Gava si va estendendo nella Dc anche dopo che la manovra di appoggio della destra fascista, preannunciata prima delle elezioni, va prendendo corpo.»

La dimensione che assumeranno i due fatti nei prossimi giorni sarà decisiva per lo sblocco delle situazioni al comune di Napoli, dove finora non era possibile alcuna maggioranza «normale». Intanto il nuovo consiglio comunale è stato convocato per venerdì 18 luglio.

In quella sede finalmente, la Dc dovrà uscire allo scoperto, e decidere se accettare o meno i voti (che sono ben quindici) tanto generosamente offerti dai monarco-fascisti di Lauro.

Quel che è certo è che la soluzione alla crisi nel consiglio comunale di Napoli è legata alla sostituzione di Fanfani a capo della Dc ed è oggetto di animate discussioni al vertice della Dc. Non bisogna infatti dimenticare che fu proprio Fanfani a nominare Antonio Gava (figlio di Silvio) sollevando un nugolo di polemiche, responsabile nazionale degli enti locali.

La soluzione estrema, che viene data da molti per probabile, è quella di un nuovo ricorso agli elettori.

ENTI LOCALI
Convegno di Alternativa socialista

Roma, 12

Il circolo culturale Alternativa socialista ha indetto un convegno sul tema: «Per una gestione alternativa degli enti locali», che è in corso da stamane all'Hotel Leonardo da Vinci di Roma.

La manifestazione intende stimolare la costituzione di giunte locali di sinistra, nella prospettiva di una reale alternativa. Significativa la presenza di Cerofalini, sindaco di Genova, Veltri di Pavia e Borgoglio di Alessandria. Presente anche i capigruppo Psi di Milano e Venezia Dragone e De Michelis.

I lavori, presieduti da Riccardo Lombardi, si concluderanno domani.

FERLAINO
Scriva si dichiara innocente

Catanzaro, 12

In merito alle indagini sull'assassinio dell'avvocato generale Ferlaino, Giuseppe Scriva, 30 anni, il bandito calabrese da più parti indicato come possibile assassino, ha fatto sapere di essere del tutto estraneo ai fatti.

Scriva ha inviato una lettera al quotidiano del Sud, nella quale, ribadendo la propria innocenza, promette «morti a decine» se non saranno presi provvedimenti tesi a escludere il suo nome dall'inchiesta.

FIAT
Provocatori e dc per Agnelli

Torino, 12

Terza udienza del processo al provocatore Cavallo, un figuro che, al servizio della Fiat, opera da anni contro il movimento operaio torinese. Due le notizie emerse oggi. La prima emerge da un documento reperito dal pretore istruttore, relativo alle attività, negli anni '71 - '72 del gruppo provocatore «Iniziativa sindacale». Si è scoperto che questi individui svolgevano opera attiva di provocazione e di infiltrazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria. La seconda notizia riguarda invece tale Valletto, che teneva i contatti, dall'interno della fabbrica, con Cavallo. Costui, notissimo provocatore, non solo aveva a che fare con l'organizzazione scissionista Federacli, ma aveva il suo ufficio in una sede della Dc e operava per conto del democristiano Scalfaro.

CARCERI
Pannella denuncia Reale

Roma, 12

Marco Pannella ha denunciato il ministro Reale, oltre che il direttore delle carceri di Roma e il presidente del Tribunale dei minorenni, perchè nel carcere di Regina Coeli sono rinchiusi illegalmente numerosissimi minorenni, alcuni dei quali quindicenni.

GIUNTE
Il Pci su Milano e la Provincia

Milano 12

Il Pci milanese ha diffuso un suo comunicato sulle giunte provinciali e comunali di Milano.Secondo il Pci «*è possibile procedere*» alla formazione di una giunta che superi il centro sinistra e tenga conto dello spostamento a sinistra «*sulla base di un rapporto unitario col Psi e di un confronto con le altre forze democratiche*». Si sottolinea anche l'urgenza della formazione delle giunte. L'impressione, comunque, è che il Pci, non volendo formare giunte con DP, non sappia che pesci pigliare.

Rettifica

Nell'articolo pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori di ieri l'articolo in pagina 2 intitolato «I giudici perugini rinviano il processo al fascista Radoni» la seconda parentesi della seconda colonna va letta: (Silvano Ragni, noto squadrista fotografato insieme a Gunobini, Briganti e Morlunghi a Predappio, in un «religioso» pellegrinaggio alla tomba di Mussolini).

Archiviata denuncia contro i responsabili della strage nel carcere di Alessandria

La decisione è stata presa dal procuratore generale di Genova Coco - Accusati erano il procuratore generale Reviglio e il generale Dalla Chiesa - Un colpo di mano per tutelare la «ragion di stato»

I sette cadaveri che il 9 maggio del 1974, tre giorni prima del referendum sul divorzio, uscirono dal carcere di Alessandria in omaggio alla tesi che «la legge va difesa a qualunque costo» non implicano responsabilità penale per chi decise e diresse quella terribile strage; cioè il procuratore generale della repubblica di Torino, Reviglio della Venaria e il generale dei carabinieri - a cui voci ufficiose attribuiscono una prossima candidatura alla direzione del Sid - Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A prender questa sconcertante decisione è stato un magistrato di Genova non meno chiaccherato del suo collega piemontese, cioè il procuratore generale Francesco Coco, uno dei più tenaci e nefasti affossatori di inchieste scomode per il potere e la classe dirigente.

Con motivazioni personali e opinabilissime, che trovano giustificazione solo nella «ragion di stato», Coco ha firmato il 20 giugno scorso la richiesta di archiviazione di una denuncia presentata, subito dopo la strage, dall'avvocato Musio Sale contro Reviglio della Venaria e un esposto del sindaco socialista di Alessandria, Bergoglio, e di Maurilio Guasco, il sacerdote che si era adoperato per aprire le trattative con i detenuti, nel quale si invitava la magistratura all'accertamento delle responsabilità in quella occasione. Fra gli altri firmatari di questo documento vi sono l'ex presidente della Corte Costituzionale Branca e l'ex-senatore Franco Antonicelli, nonchè centinaia di cittadini, giornalisti, democratici intellettuali.

La copertina dell'opuscolo di controinformazione curato da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup, in vendita presso le principali librerie, nel quale vengono documentate le responsabilità di Reviglio della Venaria e del generale Dalla Chiesa. L'opuscolo contiene il testo di legge vigente sull'«ordinamento penitenziario».

In seguito alla denuncia di Muzio Sale la procura di Genova era stata incaricata di condurre l'attività istruttoria sui fatti del carcere di Alessandria, che per altro non ha mai fatto molti passi in avanti vista la ipoteca messa da Coco su tutto il procedimento. Da ora invece, nelle intenzioni del magistrato genovese - della strage nel carcere non se ne dovrà più riparlare in un aula di tribunale, perchè il comportamento dei rappresentanti dello stato fu lecito e legittimo dal momento che «di fronte al ricatto non è detto che l'accettazione salvi le vite umane che il comportamento doveroso delle autorità non è il cedimento, ma è ogni possibile intervento dilatorio e repressivo; e infine che le autorità hanno il dovere di non cedere alla violenza e di imporre il rispetto della legge.»

Ognuno può giudicare quanto queste affermazioni siano parere assolutamente discrezionale di chi le ha formulate, assolutamente insufficienti a motivare l'archiviazione del caso.

Quando poi si pensa che un'accurata ricostruzione delle due giornate di rivolta nel carcere di Alessandria ha messo in luce, incongruenze, inesperienze, la ricerca esplicita della prova di forza da parte dei tutori dell'«ordine», il carattere apertamente strumentale dell'archiviazione è fuori discussione.

La strage di Alessandria, come attestano documenti e testimonianze di chi visse direttamente quei fatti, si poteva e si doveva evitare.

La crociata fanfaniana e la campagna sull'ordine, già corroborata in quel periodo dal sequestro di Sossi, richiedevano invece un ultimo tocco, possibilmente con ampio spargimento di sangue, alla vigilia di un avvenimento politico, quale la consultazione sul divorzio, che dalla destra veniva presentato come il tentativo di scardinare i valori dello stato da parte dell'«anarchia» ideologica e politica.

Questo fu il terreno in cui affondò le radici la strage di Alessandria.

La gravità dei fatti avrebbe richiesto che i tutori dello Stato propensi a concepire l'«ordine» con la sommaria esecuzione di chi lo turba, venissero inquisiti per come misero in pratica i loro convincimenti. La magistratura non lo ha fatto, ma la partita non è chiusa.

Aderiamo all'appello per la libertà di stampa

Un giornalista arrestato in un'aula di tribunale per non aver voluto violare il segreto professionale. Un direttore di settimanale condannato per aver pubblicato un documento politico. L'ex direttore e il redattore di un quotidiano rinviati a giudizio per la pubblicazione del resoconto di una conferenza stampa. Questi sono soltanto gli ultimi esempi di una lunga catena di attentati alla libertà di espressione, al diritto di informare e di essere informati che la federazione della stampa denuncia all'opinione pubblica.

Le leggi fasciste colpiscono ancora. A trent'anni dalla nascita dello stato democratico sopravvivono e vengono sempre più spesso applicate con rigore norme liberticide. Questa situazione non è più tollerabile.

Il giornalismo italiano, respingendo ogni proposito intimidatorio rivolge un pressante appello a tutti i cittadini, alle forze politiche e sociali perchè si uniscano in un vasto movimento che porti finalmente all'abrogazione di leggi che offendono le libertà democratiche.

Firma per l'adesione.....

Ritagliare e spedire a: Federazione nazionale stampa italiana - a Roma - corso Vittorio Emanuele, 349

La Malfa: «Nessuna giunta con il Pci»

Dunque, tutti i giornali l'hanno scritto, i giochi nella Dc sono ormai fatti. I particolari della riunione dei capicorrente della Dc contribuiscono a completare il quadro della situazione.

Quando Fanfani, raccontano le cronache, ha aperto il dibattito, dopo una breve introduzione, nessuno voleva parlare. Come bambini davanti ad un papà terribile, i capi dc aspettavano che qualcuno cominciasse a sparare su Fanfani, per poi imitarlo. Moro stesso ha dovuto sollecitarli: «*Parla De Mita*» ha detto, indicando il «ras» avellinese. Ma questi non era pronto si schermiva. Allora ha parlato Colombo. Poi, uno alla volta, tutti gli altri. Ed è stata una vera e propria esecuzione, tanto che Moro se n'è andato appena annusata l'aria del massacro e lo stesso Fanfani, dopo aver annunciato che, se vogliono sostituirlo, devono proprio buttarlo fuori a calci, ha abbandonato la riunione.

I capicorrente, allora, hanno concertato un'altra riunione (ma senza Fanfani)

Fanfani è morto. Viva Piccoli. Questa parola d'ordine ha percorso tutti i corridoi della sede democristiana e deve essere arrivata anche a quel voltagabbana di Ciccardini, il teorico e protettore di nazisti che si era occupato, fin qui, di divulgare le idee di Fanfani. Oggi Ciccardini scrive una «Lettera ai dc», in cui si afferma che «*ci vorranno mesi*», perchè «*la discussione ai vertici*» sfoci in un congresso. È il contrario di quanto sosteneva Fanfani.

Delusioni grosse, invece, per il Pci. Si era parlato di possibili convergenze nelle giunte, con Psdi e Pri. Ora Saragat e La Malfa smentiscono le speranze del Pci. Saragat ha scritto un articolo per dimostrare che il Pci di oggi è ancora stalinista; La Malfa ha invece sostenuto che «*commistioni tra maggioranza ed opposizione non devono avvenire nè in sede locale nè in sede nazionale*».

I sottufficiali democratici romani si riuniranno venerdì in assemblea

Non è stato punito Di Francesco. Lo dice Gui

Roma, 12

A otto giorni dallo scoppio del caso Di Francesco, il commissario capo della sezione Narcotici della Squadra Mobile di Roma, allontanato dal suo incarico il giorno successivo all'aver inviato un telegramma di solidarietà a Marco Pannella (da lui stesso arrestato) il ministro degli Interni Luigi Gui ha risposto all'interrogazione presentatagli in Parlamento dall'onorevole Zolla.

«*Nessun diritto è stato minimamente violato, ivi compreso quello di esprimere in privato, come singolo cittadino, i giudizi che crede sulla legislazione vigente e, nel caso specifico, sulle disposizioni in materia di droga*»: così Gui commenta ciò che è avvenuto in via Palermo, dove ha sede la questura romana. «*Contrariamente a quanto è stato da più parti affermato, il dr. Di Francesco è stato solo trasferito da un incarico ad un altro, sempre presso la questura di Roma*». Se già la prima frase la dice lunga di come Gui scriva cose non vere (appena Di Francesco si è permesso di esprimere un giudizio sull'arresto di Pannella e sulle leggi «inique» è stato punito), la seconda dimostra quanto il ministro dia del bugiardo a chi non lo è stato affatto: come qualsiasi persona può constatare leggendo i giornali, si è sempre scritto e detto che Di Francesco era stato rimosso dal suo incarico per essere trasferito, *sempre a Roma*, in altro settore (ufficio passaporti).

Roma, 12

Il Movimento dei sottufficiali democratici di Roma ha convocato per venerdì prossimo un'assemblea per discutere la piattaforma rivendicativa ed il programma delle prossime iniziative pubbliche. L'assemblea avrà anche il compito di stringere collegamenti con le forze democratiche, di costruire stabili strutture organizzative regionali e discutere la proposta di un giornale per il movimento.

Questa fase di riflessione e organizzazione, per il movimento dei sottufficiali, ha avuto ieri sera un momento di sostanziale verifica nella manifestazione in piazza Navona, indetta dal Movimento dei sottufficiali democratici del Centro -Italia.

In piazza Navona, oltre a numerosi sottufficiali in borghese erano presenti militari di leva, Avanguardia Operaia, il Psi, i radicali, il Pdup, Lc, Magistratura democratica e la federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il Pci non aveva aderito giudicando, incredibilmente, troppo politicizzata la manifestazione, arrivando ad accreditare una qualche serietà al neocostituito comitato giallo, il Comitato Autonomo, del quale abbiamo già denunciato ieri il ruolo strumentale e di appoggio agli Stati maggiori.

Al comizio ha preso per primo la parola Roberto Cicciomessere, del Partito Radicale, che ha sottolineato come per il movimento sia irrinunciabile ottenere l'abrogazione del Codice militare di pace; è stato quindi diffuso l'intervento registrato di un sottufficiale dell'Aeronautica che ha ribadito le rivendicazioni espresse dal movimento: abolizione del Codice militare, revisione del regolamento di disciplina, abolizione dei tribunali militari, miglioramenti normativi ed economici.

È intervenuto anche il generale a riposo Nino Pasti.

È stata quindi la volta di Mario Barone di Md, che ha annunciato la creazione di un Comitato nazionale per la difesa dei militari colpiti dalla repressione, e di un soldato del Coordinamento dei soldati democratici di Roma. Sono intervenuti ancora, fra gli altri, Marco Pannella e Camillo Benevento a nome della Flm e dei sindacati.

Ricordiamo che manifestazioni di piazza si sono svolte nei giorni scorsi anche a Milano e Cagliari. In Sardegna, fra l'altro, i sottufficiali hanno pubblicato un «libro bianco» per richiamare la pubblica attenzione sulle lotte dei militari. Il libro, che viene distribuito in tutte le basi e caserme della Sardegna, riassume anche tutti punti della piattaforma di lotta rivendicando fra l'altro, anche forme di rappresentanza democratica ed elettiva per i sottufficiali.

La mobilitazione, in ogni caso, prosegue in numerose basi ed Aeroporti; particolarmente compatta si sta dimostrando a Linate e Caselle.

DALL'INTERNO

Anni 70: mentre arriva il «fumo» c'è chi prepara il mercato del «buco»

Dopo la campagna promozionale del cardiozol arrivano i persuasori: propagandando eroina e morfina - Figli della grossa borghesia torinese hanno avvoccati di grido, cliniche Nel '72 il cardiazol è fuori legge, il «fumo» non c'è più: inizia il regno dell'eroina

OSPEDALIZZAZIONE OBBLIGATORIA. Negli ospedali psichiatrici si vive così e anche peggio. Qui, secondo uno dei progetti di legge in discussione, si vorrebbero rinchiudere anche i «drogati». Per due grammi di hashish due mesi di reclusione?

Contemporaneamente alla campagna lancio-offerta speciale del Cardiazol Dicodid, si verificavano altri piccoli fatti che è bene chiarire una volta per tutte: l'arrivo dei tecnocrati, la scoperta dell'hashish da parte delle masse giovanili urbane, e l'acquisizione da parte della cultura ufficiale più o meno democratica, dei codici della droga.

Arrivano i tecnocrati a Milano e Roma

I tecnocrati giovani figli del capitale automobilistico e commerciale arrivano da Torino, sono i pallidi rampolli dei più bei blasoni e dei più grassi pacchetti azionari dell'ex-capitale del regno, hanno l'erre moscia e sono proprio colti, così colti da sapere alla perfezione come si scrive una ricetta per stupefacenti, cioè per morfina e consimili. Inoltre, dopo lunghi anni passati nei migliori collegi d'Europa sono ansiosi di dimostrare ai bottegai milanesi e agli sfaticati romani che tanto tempo non è trascorso invano. La scolorina e la gomma-pane non hanno segreti per loro, in effetti sembrano proprio completi, ma gli manca, come la storia insegna, l'appoggio delle masse, in altre parole, non hanno manovalanza per le loro imprese in farmacia. Milano per i più Roma per alcuni, sembrano le città fatte apposta per loro. I ghetti ci sono già e sono Brera e Campo dei Fiori, e nei ghetti circolano disperati in numero sufficiente. I nostri eroi hanno la parlantina sciolta, il fare sicuro di chi è abituato al concitato imperio e *al celere obbedire e soprattutto* sanno spargere la voce nel modo più conveniente, negli ambienti più sprovveduti e ricettivi, tra il sottoproletariato non policitizzato e fra gli studentini in cerca di evasioni non è affare molto complesso, quindi assicurarsi in brevissimo tempo piccole schiere di fedelissimi. Fedelissimi che sono convinti in tal modo, di distinguersi dalla massa, di dire il «no» definitivo e decisivo al sistema e alle sue fatiscenti istituzioni, di rompere una volta per tutte, senza compromettersi con alcun movimento politico (giudicato parte integrante del sistema dal Psi al movimento anarchico, nessuno viene risparmiato, tranne forse i situazionisti, per i loro discorsi da nappisti antelitteram) la spirale senza uscite famiglia-scuola-fabbrica, oppure, ed è la condizione dei più per andar via di testa e non pensare per quache ora almeno ai quartieri-dormitorio ai quali l'unica alternativa sono le fabbriche-formicaio.

Giacchè quello che manca a questa relativamente grande massa di scontenti è un'organizzazione un gruppo, i tecnocratini dal fare elegante gliel'offrono su un piatto d'argento. È la stessa che i loro padri offrono in fabbrica: io sfrutto, tu sgobbi, egli va in galera, noi ci godiamo il vostro plusvalore, voi rischiate la pelle, noi abbiamo il posto prenotato nella clinica in Svizzera.

Così, resi acritici dalla campagna-Cardiazol, dal «fumo» che circola sempre di più parecchie ottime persone si mettono a «ritirare» morfina nelle farmacie entrando così nella fase «pesante» di un discorso iniziato perlomeno con leggerezza.

I risultati non si fanno attendere: dal 1969 le galere di *Milano, Torino, Roma, Genova, Bologna, Venezia Novara,* cominciano a riempirsi di giovani gettati allo sbaraglio in modo criminale da un gruppetto di intoccabili, i quali tranne rare eccezioni possiedono nel senso stretto del termine avvocati di grido, medici compiacenti pronti a stilare pacchi di certificati, e tante solide maniglie altolocate.

Come si sviluppa il mercato del fumo

A queto punto è giusto chiarire il ruolo svolto, allora e sempre dall'uso dell'hashish perchè nonostante sia comprovato da fonti solitamente autorevoli che tale droga non porti, alla luce degli studi sinora svolti, danni evidenti all'organismo è altrettanto comprovato che fumarne non ha mai schiarito l'intelletto umano, aprendogli quelle «porte della percezione» tanto vantate da «obiettivi» sperimentatori. Nessuno di codesti sociologhi della droga potrà mai negare infatti, che i paesi dove l'uso e l'abuso di certe sostanze, dette droghe leggere è sistematico e generale, non brillano certo per la loro apertura verso le giuste istanze del proletariato il quale, anzi, pare più sfruttato incosciente del suo stato che nella media dei paesi a sfruttamento tradizionale.

E non c'è bisogno di portare l'esempio del cosiddetto «triangolo d'oro» (per i profitti che produce ai padroni) esistente alla frontiera tra Laos, Birmania e Thailandia, dove interi grupti etnici, col benestare della Cia, si riducono in condizioni miserande perchè costretti a fumare «kai», in occidente conosciuto come «brown sugar», infima sottospecie di eroina malraffinata. Non c'è n'è bisogno, perchè bastano gli *esempi del Marocco,* dell'Afganistan, del Nepal, vere e proprie camere di lavaggio del cervello per chi ha avuto la sventura di nascerci e viverci. Posti dove gli stupefacenti sono legali o tollerati dove le masse anestetizzate sembrano non costituire un problema per nessuno.

L'hippie, o come diavolo si voglia chiamarlo, non produce, è vero, però può essere quello che non rompe le scatole ai padroni, anzi può diventare, la base di un altro importante mercato: quello delle droghe.

In questo modo in una nuvola di fumo, si sono disgregate le lotte dei giovani bianchi e delle Pantere Nere negli Stati Uniti, della New Left inglese, dei Provos olandesi. È chiaro che a questi disastri hanno contribuito altri grossissimi fattori, ma sicuramente senza droga, o meglio senza una certa «cultura della droga», lo sfaldamento avrebbe potuto essere molto più contrastato e molto meno consensuale.

Quello dell'eroinomane, e del tossicomane «duro» in generale, è un discorso diverso, dato che costui si pone, nel momento in cui usa continuamente determinati prodotti, in una situazione di assoluto distacco, in una irrealtà programmatica dove esistono solo lui e la siringa, dove il resto non conta, se non nella misura in cui può allentare, o minacciare di allentare, il suo rapporto con l'oppiaceo, l'amfetamina o la coca.

Il rapporto con il fumo è invece più tenue, perchè dipendenza fisica non ce n'è, ma può creare una serie di problemi, come insegnano quei quarantamila giovani che almeno una volta hanno preso la via della Turchia, del Marocco, dell'Olanda, o più semplicemente del bar all'angolo dal *1968 ad oggi. Questo perchè in* alcuni casi la dipendenza psicologica non è una favola da cacciatori di streghe, ma una realtà seccante con la quale nessuno sembra in grado di fare i conti, molti nel passato hanno cercato una grana di aggirare.

Questa è un pò la storia così come è andata fino al 1972.

In poche parola anche rispetto al fumo l'esperienza nostra dimostra che il terreno della cosiddetta «campagna ideologica», delle battaglie che la sinistra rivoluzionaria deve affrontare su questi temi, non è affatto da abbandonare, anzi è ancora tutto da scoprire. Anche se oggi, come vedremo meglio più avanti, questo diventa un terreno importante, ma di supporto, alla battaglia ben più urgente per la depenalizzazione e per la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere.

Poi, tutto d'un tratto, sul finire dell'estate del '72, il Cardiazol e le amfetamine vennero equiparati agli stupefacenti tradizionali, e quindi resi irraggiungibili, mentre l'hascish e la marijuana diventavano di colpo introvabili. Era venuto il tempo dell'eroina.

Marcello Garofoli

DIBATTITO

Il «mondo cattolico» non è disposto a «riformare» la Dc

Sulla «questione cattolica» dopo il 15 giugno e i velleitari tentativi dei dirigenti democristiani di arrivare ad una «rifondazione» della Dc pubblichiamo un contributo del compagno Marcello Vigli del Comitato Nazionale di «Cristiani per il Socialismo».

I risultati del voto del 15 giugno hanno evidenziato il carattere di massa del processo di disgregazione del «mondo cattolico» come blocco omogeneo, sulla base di una identificazione religiosa, nel comportamento politico. Le incrinature indotte fra gli intellettuali dal dibattito e dalle conclusioni del Concilio e dalla conseguente apertura alla cultura critica, successivamente il distacco dei giovani e di quadri della Cisl insieme alla crisi nelle Acli e nel giovane clero provocate dalla maturazione politica del '68, infine la crisi di identità di molti cattolici in occasione del referendum nei confronti di un'immagine di chiesa arretrata e proterva, sono diventate il 15 giugno una vasta e significativa dissociazione elettorale dalla Dc. Tale distacco ha contribuito alla sconfitta democristiana, che ha però radici più profonde nella impossibilità del partito di maggioranza ad assolvere alla sua funzione nella situazione di crisi economica in atto.

La Dc infatti oltre ad essere il partito dei cattolici è il partito che ha gestito non solo la ricostruzione post-bellica e il miracolo economico ma anche i primi passi della recessione. La Dc ha saputo mediare gli interessi economici contrastanti, assorbire le spinte della società *in trasformazione mantenendo il* suo ruolo egemone dal centrismo al centro-sinistra e opponendosi validamente alla contestazione sessantottesca con la strategia della tensione senza perdere la funzione di garante della fedeltà atlantica del nostro paese riconosciuta dagli Usa.

Tale capacità di gestione è stata assicurata alla Dc in buona parte dal suo rapporto organico con il «mondo cattolico» con la ideologia interclassita e con l'istituzione ecclesiastica, ma è anche legata alla sistematica occupazione delle strutture statali, vecchie e nuove, centrali e periferiche in trent'anni di presenza al governo del paese. Il controllo pressocchè incontrastato delle istituzioni formative e repressive, la direzione delle partecipazioni statali, degli strumenti fiscali e dei meccanismi di incentivazione le hanno consentito di condizionare la crescita della società, l'avanzata del movimento operaio e la stessa imprenditività privata.

La gestione dell'informazione radiotelevisiva e il vasto sistema di associazioni collaterali hanno permesso la manipolazione del consenso popolare quale fonte di legittimità del monopolio nelle strutture di potere. L'episcopato italiano nel suo complesso e i singoli vescovi, il cui appoggio insieme all'avallo internazionale della S. Sede aveva favorito il decollo della Dc come partito garante del sistema parlamentare in Italia, sono sempre più diventati un momento di questo sitema di potere in un intreccio di reciproci condizionamenti difficilmente districabile.

Questo quadro di riferimento generale è indispensabile per cogliere nella sua giusta valenza la parte che la disgregazione del «mondo cattolico», nelle sue diverse fasi e nei suoi divesrsi aspetti , ha avuto sulla situazione attuale della Dc; ma, soprattutto, per intendere la funzione del ricorso alle energie in esso presenti nelle strategie della direzione democristiana impegnata a parare il colpo del 15 giugno e ridurne le conseguenze attraverso un rilancio del partito: la cosidetta «rifondazione».

In questo sforzo, nel frenetico susseguirsi di riunioni, colloqui, contatti, i vertici e i quadri democristiani con prospettive diverse hanno il comune obiettivo di presentare un'immagine del partito capace di ottenere il recupero, in termini quantitativi, del consenso elettorale, fonte di legittimità per il potere che la Dc continua, e intende continuare ad esercitare concedendo nulla o poco alla rafforzata opposizione comunista.

Fanfani punta su una radicalizzazione a destra, sulla linea già da lui scelta nella questione del divorzio, sulla scissione sindacale e sull'appoggio dei corpi separati e dei settori più retrivi dell'apparato statale. I suoi oppositori non negano la necessità di un recupero elettorale a destra, ma puntano più su una sostanziale continuazione della mediazione interclassista per la quale la ricomposizione del rapporto organico col mondo cattolico nel suo complesso, fino magari al dissenso recuperabile, è un elemento essenziale. Se a Fanfani basterebbe la neutralità del Vaticano e della Cei, compensata dall'appoggio discreto dei singoli vescovi e dei comitati civici, ai suoi oppositori è necessario un nuovo impegno della gerarchia e un rilancio dell'integralismo cattolico nella sua versione popolare e progressista per contenere la fuga a sinistra e recuperare una credibilità fra i giovani e i ceti medi aperti alle istanze di rinnovamento, ma sensibili all'esigenza di mantenere una «identità», cristiana in apparenza, in realtà anticomunista.

Nè c'è contraddizione fra queste due istanze, elettorale e politica : da sempre la DC ha avuto un elettorato più a destra del suo gruppo dirigente. Ciò è stato possibile grazie alla mediazione culturale e istituzionale del «mondo cattolico». Per questo diventa indispensabile la rinascita dell'associazionismo cattolico tradizionale anche in versione aggiornata, ma soprattutto la crescita e la diffusione di Comunione e Liberazione con i suoi giovani entusiasti, animati da un integralismo post-conciliare e dalla fiducia nella possibilità di un recupero, da parte della chiesa, della sua funzione nel mondo di garante della libertà e della giustizia per i nuovi poveri.

La loro azione si salda oggettivamente con quella degli intellettuali «cattolici» accademici e giornalisti, freneticamente impegnati nello sforzo di riaccreditare l'esistenza di «un'anima popolare» nella DC portata dalle masse cattoliche. Mai come oggi questa operazione è mistificante. Se è infatti innegabile l'esistenza di consistenti settori di ceti popolari urbani e rurali nell'elettorato democristiano, è insostenibile la loro trasformazione in portatori di una tradizione democratica e antifascista. L'educazione autoritaria e acritica a cui le masse parrocchiali sono esposte le predispone infatti a posizioni conservatrici, se non reazionarie e sanfediste. Il conflitto fra gerarchi e intellettuali nel referendum ha dimostrato quale sia l'anima delle masse cattoliche che hanno votato compatte secondo le indicazioni dei vescovi, mentre quelli che in quella circostanza hanno provato la dignità di essere liberi hanno rivelato di saperla mantenere anche nel voto del 15 giugno rifiutando o tornando alla DC sulla base di valutazioni politiche e non «religiose».

L' «anima popolare» della DC è l'ideologia di una parte del suo gruppo dirigente che, nel farsene interprete, si arroga la rappresentanza di masse che in realtà continuano ad essere sottomesse ad una «religione» che, alienandole, le mantiene estranee ad un processo di maturazione culturale e politica, a cui la loro condizione di classe le dispone.

Un tale processo di rifondazione non solo è ricco di contraddizioni al suo interno, ma urta contro le trasformazioni strutturali indotte nel nostro paese dalla crisi internazionale e contro la sua impossibilità ad affrontare in termini non antagonistici la questione comunista.

Non sono perciò pochi quelli che dentro e fuori la Dc accettano la irreversibilità della crisi democristiana e della conseguente diaspora elettorale e politica dei cattolici. Essi si pongono il problema della conservazione di una certa unità ideale e culturale del «mondo cattolico», articolata in strutture non strettamente dipendenti, ma non antagoniste, dalla gerarchia. A questa esigenza sono sensibili in primo luogo i sindacalisti della Cisl che non possono andare all'unità sindacale organica senza mantenere un referente esterno che garantisca loro autonomia politica nelle nuove strutture.

DEMOCRAZIA CRISTIANA. I notabili alla riscossa, Piccoli e Rumor, i quali stanno scalzando l'egemonia di Fanfani sulla Dc. Bisaglia, nonostante il ghigno soddisfatto, è stato messo da parte (almeno per il momento). Il «gioco quattro cantoni», come l'ha definito lo stesso Piccoli, disgusta masse sempre più grandi di cattolici.

Sono però interessati all'operazione i «cattolici» eletti come indipendenti in liste della sinistra o in liste autonome e i quadri della sinistra democristiana che, in caso di vittoria fanfaniana nel partito, avranno bisogno di una base per continuare la loro carriera politica.

Il disegno non è ben precisato per il carattere composito di quanti sono ad esso interessati, però può già contare sulla disponibilità di ampi settori delle Acli e della Cisl, di gionalisti e intellettuali ai margini o ancora all'interno dell'area democristiana del potere, settori illuminati della gerarchia e del clero progressista. La creazione di un movimento non confessionale, erede in qualche modo dei «cattolici per il no», ma nel quale si riconoscono forze progressiste non marxiste e disposte a contrastare una supremazia comunista offrirebbe sufficienti garanzie per contenere gli effetti dell'ingresso, ritenuto ormai indilazionabile, del Pci nell'area di governo.

La possibilità di mantenere uno spazio autonomo per coltivare una «identità cristiana» offerta da questa operazione la rende interessante anche per certi settori di «cristiani critici» che ipotizzano tale identità in termini di autonomia culturale e non di prassi di fede all'interno della evoluzione culturale del nostro tempo.

Questa schematizzazione, che necessariamente non tiene conto degli intrecci e delle sfumature delle diverse ipotesi presentate, è riduttiva rispetto alla complessità del processo in atto nella Dc e nel «mondo cattolico» anche perchè non la dialettizza immediatamente con l'iniziativa delle forze della sinistra e dei «Cristiani per il socialismo», nè tiene conto della fluidità della situazione internazionale e degli sviluppi della crisi nel nostro paese alla vigilia delle lotte contrattuali. Intende però rappresentare un contributo per l'approfondimento della valenza della questione cattolica ancor oggi nel nostro paese. Se è vero infatti che una vittoria della rozza linea fanfaniana avvierà ad uno scontro frontale fra due blocchi contrapposti all'interno dei quali i margini di differenziazione saranno ridotti, è altrettanto vero che una sua sconfitta nel prossimo Consiglio nazionale democristiano aprirà un periodo di grandi manovre per i nostalgici dell'integralismo e i teorici di un rilancio di una «politica cattolica» anche in una situazione di pluralismo partitico.

Contro un tale tentativo di arrestare o almeno ritardare la maturazione critica e la emancipazione culturale delle masse popolari ancora soggette all'egemonia della gerarchia perchè diventino protagoniste con le masse dei non-credenti nella lotta di classe la mobilitazione delle forze impegnate nella costruzione del socialismo nel nostro paese non può venir meno.

Marcello Vigli

Rispunta il «caso Messeri» nella relazione elaborata dall'Antimafia sulla droga

Il traffico nazionale e internazionale della droga è per gran parte, e lo è stato soprattutto nei momenti di maggior fulgore, nelle mani della mafia siculo-americana: una verità che non ha più bisogno di essere rivelata, ma piuttosto seriamente documentata in una ricerca approfondita sui legami tra la società di «Cosa nostra» e quegli apparati, istituzionali e non, che ne hanno permesso lo sviluppo e l'ascesa.

A questa necessità di sistemazione la materia da tempo la commissione Antimafia sta cercando di dare una risposta: giorni scorsi, a conclusione della sa indagine il senatore socialista Zuccalà ha consegnato al parlamento una relazione in proposito. A quanto è dato sapere non si tratta di uno studiio «esplosivo» ma l'attualità dell'argomento lo rende immediatamente interessante. Anche per lo sforzo di delineare la storia della spartizione tra bande mafiose, a cui tradizionalmente fanno capo le clientele di altrettanti padrini politici, del mercato della droga in Italia. Una storia che riporta indietro di almeno vent'anni - e questo fa pensare da quanto tempo va maturando nel nostro paese l'offensiva su un fronte di cui tutti sembrano accorgersi solo ora - a quegli anni '50 che vedevano le cosche di Lucky Luciano di Joe Adonis e di Frank Coppola dominare incontrastate rispettivamente a Napoli, Milano e Roma. Allora il nostro paese più che come mercato di consumo era considerato transito privilegiato per il traffico internazionale, preludio indispensabile a che anche in Italia si impiantassero le tecniche di smercio e commercializzazione sperimentate con successo negli Usa.

Ma non è questo quanto interessa sottolinare: che Frank Coppola fosse uno dei più importanti boss mafiosi, dagli anni '50 organizzatore del traffico della droga ricorrendo ad ogni tipo di stratagemma (droga nelle partite di aranci esportate, nelle scatolette di brodo di cui ad un certo punto il mafioso mise in piedi un redditizzio commercio) è cosa nota da tempo.

Meno noti è politicamente più significativi sono invece gli appoggi politici che permettevano ai mafiosi dello stampo di Coppola di fare carriera.

Nel 1948, quel famoso 18 aprile in cui la mafia contribuì non poco al successo dc, Coppola sostenne la candidatura dell'onorevole Giovanni Palazzolo, su richiesta dell'allora ministro Vittorio Emanuele Orlando. «Successivamente - dichiara Coppola al giudice - dopo il mio trasferimento dagli Usa in Italia e dopo che ho preso residenza in Arede di Pomezia, sempre in occasione di comizi, venni pregato dall'onorevole, dico meglio, per sentimenti di devozione personale volli sostenere tra i mei simpatizzanti del collegio di Palermo, Partinico e Monreale la candidatura dell'onorevole Bernardo Mattarella (che fu ministro a vita nella Dc prima di morire anni fa ndr) per la camera dei deputati, dell'onorevole Santi Savarino prima e dell'onorevole Girolamo Messeri poi per il senato, e dell'onorevole Carollo per l'assemblea regionale siciliana».

Non saremo noi a scandalizzarci perchè in un documento ufficiale dell'antimafia uno dei rappresentanti del nostro paese all'estero, prima in Portogallo poi quando il vento là è cambiato in Turchia, sia stato eletto in paralmento con i voti determinanti della mafia della droga.

Anche Gioia, come Messeri, teneva del resto parecchio all'amicizia del boss di Partinico se è vero che appoggiò personalmente presso Fanfani, allora come adesso segretario del partito, la concessione di licenze a Coppola per strani affari.

Coppola, Adonis, Luciano sono ormai fuori combattimento: hanno passato ad altri le consegne. Lo stesso non è successo nè per Messeri nè Gioia, i quali, inamovibili, restano ai loro posti di potere riescono a far condannare quei giornalisti che si permettono - a loro personalissimo giudizio - di diffamarli accostandoli ai mafiosi.

E. M.

LOTTE PROLETARIE

Gli occupanti di Milano entrano nelle prime case strappate con la lotta

Sono le famiglie di via Bisceglie riconosciute come aventi diritto dalla commissione prefettizia - Ieri si sono installate nelle case popolari requisite per gli occupanti - Il provocatorio e inutile schieramento di polizia - Le famiglie escluse continuano la lotta

MILANO. Il corteo con cui gli occupanti di via Bisceglie hanno portato per le strade del quartiere la protesta per la mancata assegnazione di case a tutte le famiglie.

Con grande spiegamento di uomini e di mezzi le forze dell'ordine si sono presentate ieri mattina alla 6 in punto alle case occupate di via Bisceglie a Milano. Dopo una bella sfilata «in parata» hanno circondato il complesso di case, bloccando tutte le vie d'accesso, come se si stessero preparando ad una dura azione militare di sgombero. In realtà si è trattato di una manovra provocatoria tanto ridicola quanto inutile: era noto da tempo che oggi gli occupanti avrebbero lasciato le case, senza opporre resistenza, perchè avevano ricevuto l'assicurazione concreta che tutte le famiglie riconosciute dalla commissione prefittizia come aventi diritto alla casa sarebbero state sistemate negli appartamenti popolari nuovi del lotto di Ponte Lambro, che vengono a ultimazione in questi giorni. E infatti, tutto l'imponente spiegamento di forze di polizia e carabinieri non ha fatto altro che limitarsi a guardare i camion del comune che caricavano i mobili degli occupanti e li trasportavano alle case nuove che le famiglie si sono conquistate con mesi e mesi di lotta dura.

Gli sconfitti, in questo «sgombero», non erano gli occupanti, ma le autorità della borghesia, costrette perfino a far effettuare a loro spese il trasloco a quelle famiglie a cui per tanto tempo avevano cercato di negare il diritto alla casa. Il tentativo di scambiare le parti imponendo lo stato d'assedio non può mascherare la realtà dei fatti: il movimento di occupazioni a Milano è riuscito in questi giorni a respingere l'ennesima manovra democristiana per una «soluzione» in chiave repressiva della lotta e ha strappato, come scrivevamo venerdì scorso, l'assicurazione da parte di tutte le forze politiche che non verrà effettuato nessuno sgombero finchè tutti gli aventi titolo non avranno ricevuto la casa in assegnazione: non solo, i rappresentanti di tutte le forze politiche (quelle stesse che all'inizio della lotta votavano le mozioni di Velluto per uno sgombero immediato), si sono impegnati a richiedere al prefetto la ripetizione del provvedimento di requisizione dei 1730 alloggi, impugnato dal Tribunale amministrativo regionale, e hanno anche destinato agli occupanti 200 nuovi alloggi popolari di Ponte Lambro, dei quali proprio venerdì il viceprefetto ha firmato il decreto di requisizione.

Le case di via Bisceglie dovevano esser lasciate libere prima delle altre perchè agli altri occupanti saranno assegnate in buona parte le case in cui attualmente abitano gli assegnatari «legittimi» degli alloggi di via Bisceglie.

Il risultato positivo non allenta però lo spirito di vigilanza degli occupanti contro eventuali colpi di coda democristiani. La notte di venerdì ad esempio le famiglie di via Famagosta venute a conoscenza di un'eccezionale presenza di forze di polizia a Milano, si sono mobilitate *tutte* e hanno picchettato per tutta la notte la casa barricando con cura le entrate e preparando tutti i mezzi necessari a una forte difesa.

Mettere in luce gli aspetti positivi, che sono i principali non significa ignorare i limiti del risultato raggiunto legati principalmente al fatto che la commissione prefettizia ha adottato criteri estremamente riduttivi e rigidi nel determinare le famiglie aventi diritto. Di conseguenza in via Bisceglie diverse famiglie bisognose sono state escluse e altre, residenti in comuni della cintura pur essendo riconosciute aventi titolo, devono aspettare ancora la requisizione dai loro sindaci. Queste famiglie che ieri mattina hanno dato vita a un corteo di protesta per le vie di Baggio insieme agli altri occupanti hanno deciso di continuare la lotta. Presto si sentirà ancora parlare di loro.

Perchè gli esclusi non smobilitano

Un discreto numero delle famiglie occupanti in via Bisceglie - come pure, anche se in misura minore, nelle altre occupazioni - sono rimaste escluse dall'assegnazione dell'alloggio, grazie all'intepretazione restrittiva che la commissione prefettizia ha voluto dare alle norme per stabilire gli aventi titolo. Abbiamo parlato ieri mattina con alcune di queste famiglie: diamo una serie di rapidi flash da cui emerge come queste famiglie abbiano tutte le ragioni per continuare la lotta, come hanno detto chiaramente di voler fare.

Enrico P.: sposato con un figlio e un altro in arrivo. Dopo aver lavorato per 16 anni è passato a fare l'artigiano. Perciò non ha potuto presentare la propria busta paga ed è stato escluso.

C. T.: in famiglia sono in 9; viene da un vecchio appartamento di via Tibaldi, di neanche due stanze. Lo hanno scartato per aver presentato i documenti con una settimana di ritardo.

Esemplare del carattere assurdo del limite dei 4 milioni di reddito è il caso di B.: sposato con due figli, guadagna poco più di 220 mila lire al mese, ed è invalido civile al 70 per cento. I figli, fra tutti e due portano 130 mila lire al mese. Risultato: escluso.

Saverio O.: quattro figli, licenziato due mesi fa dalla Motta, dopo averci lavorato per 15 anni. «Mi hanno licenziato perchè occupavo le case. - dice - oggi mi hanno messo in mezzo alla strada, senza saper dove andare. I bambini hanno bisogno di cure, io sono malato di cuore».

La lotta, come si vede, ha tutti i motivi per continuare.

La lotta per il diritto alla casa va saldata con le lotte di fabbrica

Il convegno nazionale sulla casa che si terrà a Roma il 19 e 20 luglio affronterà i temi del rapporto tra lotte per la casa, sindacati, consigli di fabbrica e di zona, movimento operaio nel suo insieme - Autogestione operaia del patrimonio edilizio pubblico

Centinaia di bollette Sip già raccolte e autoridotte a Roma in pochissimi giorni segnano l'avvio di un'altra grossa lotta condotta dalle masse popolari contro il caro vita e in particolare contro la politica di questo governo, incapace, come gli altri, di realizzare qualsiasi piano per rendere più adeguati i servizi sociali e sempre pronto a ratificare l'aumento delle tariffe degli stessi: si tratti del telefono, della luce o dei trasporti la musica non cambia.

Questa lotta partita nei giorni scorsi a Roma dopo una laboriosa fase di preparazione si appresta a prendere il via in tutti i più grossi capoluoghi della regione, mentre in altre città, come Napoli e Firenze l'autoriduzione delle bollette Enel non solo continua, ma ha avuto recentemente un nuovo forte rilancio.

Le elezioni del 15 giugno stanno dando i loro frutti anche in termini di entusiasmo, di rilancio delle lotte, di consapevolezza che questa può essere la prima di una serie di vittorie proletarie che portino allo sgretolamento della Dc e che quindi questo è il momento giusto per incalzarla, dopo la stangata che ha subito senza darle tregua, senza consentirle di riprendere fiato.

D'altra parte anche in fabbrica il duro attacco alle condizioni di lavoro e soprattutto l'occupazione trova una classe operaia forte, in grado di resistere e di difendersi anche con le lotte più dure e generose come l'occupazione per mesi interi di fabbriche che si vorrebbero smobilitare o decimare.

Tutto fa presupporre nonostante i reiterati tentativi condotti da più parti di compattare lo schieramento sindacale su basi ultramoderate come si è visto anche recentemente nel seminario di Ariccia che sarà possibile per i lavoratori di arrivare ai contratti in condizioni di forza.

Sul terreno della lotta per il diritto alla casa a tutt'oggi si può registrare la tenuta del movimento: basti pensare alla capacità e alla tempestività con cui migliaia di proletari occupanti hanno saputo rispondere alle provocazioni poliziesche con l'immensa manifestazione a Milano pochi giorni fa.

A Torino e a Venezia, così come a Verona, a Milano e a Napoli migliaia di famiglie occupano alloggi sfitti, le vertenze cittadine sulla casa dovunque hanno dato o stanno dando risultati positivi.

Oggi però diventa sempre più necessario superare la giusta posizione tra tutte queste lotte e arrivare ad una reale saldatura tra le lotte di fabbrica e le lotte sul territorio.

A parte l'evidente correttezza e necessità di procedere su questa strada va sottolineato un elemento che rende indubbiamente più agevole questo processo: si tratta del fatto che i protagonisti delle lotte per la difesa dell'occupazione, del salario, delle condizioni lavorative in fabbrica sono in larga misura gli stessi lavoratori che praticano l'autoriduzione delle bollette della luce, del telefono, dell'affitto, che occupano gli alloggi sfitti. È grazie anche a questi lavoratori che dentro le fabbriche e nelle istanze sindacali si è avviato il dibattito sui temi dei servizi sociali, della casa, del territorio, è grazie a loro che si rafforza la linea di classe nei sindacati e che attraverso la progressiva riappropriazione da parte del movimento sindacale delle forme di lotta più avanzate, si fa più rapidamente strada il processo di rifondazione del sindacato.

Questo è certamente un insegnamento significativo, per tutte le forze di classe, sulla necessità di tenere in attenta considerazione tutta la condizione del proletariato, evitando le settorializzazioni esasperate che tendono a cogliere solo una dimensione, quella dello sfruttamento, certamente la più importante, ma non la sola.

Le lotte sul territorio non sono che la diretta prosecuzione delle lotte in fabbrica per la difesa del salario e delle condizioni di vita, ma entrambe esprimono molto di più, l'esigenza cioè di esercitare il controllo operaio su tutte le decisioni che riguardano i lavoratori: dal controllo sugli investimenti produttivi per nuovi centri industriali e sui trasferimenti al controllo sugli investimenti sociali, sulla realizzazione di servizi popolari nell'interesse delle masse.

E questo controllo trova e può trovare sempre più nei Cuz, rappresentativi anche dei Comitati di quartiere di occupazione, sezioni dell'Unione Inquilini, la struttura qualificata e competente attraverso cui essere esercitata.

Oggi in particolare la lotta per il diritto alla casa va saldamente legata con le lotte di fabbrica, anzitutto con l'obiettivo della difesa dei livelli di occupazione; alle richieste di investimenti indiscriminati, spesso fatte dalle organizzazioni sindacali, che si dichiarano d'accordo sulla costruzione perfino del ponte su Messina, vanno invece contrapposte le richieste espresse con la lotta per ottenere servizi sociali, e case popolari. In questo modo accanto all'effettiva difesa dei livelli di occupazione (che oltre agli edili riguardano anche i lavoratori di tutte quelle categorie che sono indirettamente collegate con l'edilizia). si garantisce anche l'attuazione di servizi atti a realizzare insieme con condizioni di vita migliori, la difesa del potere d'acquisto dei salari.

Il collegamento con le lotte condotte per il diritto alla casa, e per i servizi sociali, è anche il presupposto per impedire che iniziative importanti come la vertenza Campania, incentrate essenzialmente sul problema dell'occupazione, si riducano a poche grosse azioni esemplari senza alcuna continuità.

Oggi in particolare alla luce della scadenza dei contratti nazionali di categoria, lo sviluppo e la saldatura di un forte movimento per il diritto alla casa e contro il caro-vita con le lotte contrattuali, significa anzitutto moltiplicare l'impatto dello scontro, generalizzando i terreni di attacco alla Dc in crisi.

Inoltre è indispensabile, nel momento in cui si lotta per ottenere dei miglioramenti economici e normativi in fabbrica, creare tutti i presupposti per impedire alla borghesia di rifarsi poi delle concessioni fatte, fuori dalla fabbrica attraverso l'aumento dei prezzi, delle tariffe e degli affitti.

In questo senso il convegno sulla casa che si terrà a Roma il 19 e 20 luglio, promosso da varie decine di organismi di base del territorio, vuole essere un primo momento nel quale affrontare a fondo queste tematiche.

La segreteria organizzativa del convegno propone infatti che dopo la relazione introduttiva i lavori proseguano per commissioni, una delle quali affronterà i temi del rapporto tra lotte per la casa e sindacati, consigli di zona, consigli di fabbrica e movimento operaio nel suo insieme, la vertenza generale sulla casa, e il problema della difesa dei livelli di occupazione; mentre la seconda affronterà i temi della nuova domanda di case, del controllo operaio, dell'autogestione del patrimonio edilizio pubblico di diretta competenza delle istanze rappresentative del movimento operaio.

La partecipazione al convegno di sindacalisti, di operatori edili e di esponenti della lotta dei disoccupati, potrà essere il modo migliore per un dibattito ed un confronto che possa individuare in termini di massima le direttrici su cui muoversi nei tempi più lunghi, e con un buon livello di precisione, l'azione unitaria e articolata su tutti i terreni dello sfruttamento e dell'oppressione sociale da condursi per rafforzare al massimo le lotte contrattuali e per affrontare nelle condizioni di forza migliori il confronto con il governo e in particolare con la Dc nel prossimo autunno.

Claudia Sorlini

Le forze che finora si sono fatte promotrici del convegno nazionale di Roma sono: i Comitati d'occupazione di Milano dell'Unione Inquilini (viale Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda, via Tibaldi, corso Lodi, via Burlamacchi, Pieve Emanuele (villaggio Incis), via De Amicis, via Popoli Uniti, corso Sempione, via Imbonati-Jenner, via Pianell, via Sella Nuova, Solaro, via Presolana, via Pasteur via San Dionigi); l'Unione Inquilini di Milano e provincia (Sesto San Giovanni, Cologno, Cormano, Cusano, Cinisello, Senago, Limbiate, Bresso, Solaro, Paderno, San Giuliano, Pieve Emanuele, Rho, Nerviano, Lainate); l'Unione Inquilini di Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea; il Comitato di occupazione «case Mazzi» di Verona; gli ocupanti di Madonna dellOrto a Venezia; i Comitati unitari inquilini dei quartieri Tuffello, Garbatella, Trullo, Primavalle di Roma; il collettivo del quartiere Cappuccini di Palermo; il collettivo Colle Verde di Ancona; il Comitato di quartiere 4 giornate di Secondigliano e il centro di quartiere Montecalvario di Napoli; il Comitato di lotta per la casa Primavalle e il Comitato di quartiere della Magliana di Roma. Aderisce il Comitato proletario per la casa di roma. Tra le forze politiche hanno già aderito Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo. Il convegno si terrà presso il cinema Avorio, via macerata 10. Il telefono della segreteria del convegno è (06) 737390. Ulteriori adesioni o promozioni vanno comunicate alla redazione centrale del Quotidiano, via Bonghi 4 Milano, tel. 8465546/7/8/9/0.

Le informazioni della Sip per gli utenti

Dalle colonne dei giornali la Sip cerca di spiegare gli aumenti - L'autoriduzione dilaga

In questi giorni compare sulla «grande stampa» un annuncio della Sip, anzi, «un'informazione Sip agli utenti» che cerca di spiegare agli utenti la prossima bolletta.

Come dire: non chiamate l'ufficio reclami se la bolletta raddoppia, è proprio giusta così.

Poi, naturalmente, «spiega»: «Il D.P.R. 28 marzo 75 n. 61 stabilisce all'art. 4 che al canone di abbonamento deve essere aggiunto un importo che per le abitazioni è uguagliato a N. 200 scatti al trimestre....Questa aggiunta non è una «tassa per una prestazione non goduta» ma è destinata al pagamento di un servizio di cui ogni abbonato gode: il telefono a domicilio, sempre a propria disposizione».

La Sip cerca di difendersi dalla marea montante della protesta e della lotta e lo fa spiegando che il minimo dei 200 scatti è in realtà una specie di aumento del canone.

Grazie, si era capito. Soprattutto lo avevano capito tutte quelle famiglie proletarie, tutti quei pensionati che sono ben lungi dall'utizzare il minimo di 200 scatti, che il telefono lo usano proprio perchè costa, solo in caso di estrema necessità.

Ma vediamo cosa paga un utente per godere del «telefono a domicilio, sempre a propria disposizione».

Come si sa, l'apparecchio resta proprietà della Sip, l'utente paga una cifra per avere l'installazione dell'apparecchio e poi un canone per usufruirne (una specie di «affitto»). Dopodichè ogni volta che telefona paga la telefonata.

Per avere l'installazione, con i nuovi aumenti, deve sborsare 96 mila lire (prima erano 36); per avere l'uso del telefono (canone) paga ogni trimestre 6.100 lire (prima erano 4.400); per ogni telefonata che fa paga 37 lire (prima erano 25).

Uno pensa che possa bastare per «godere» del telefono, invece no: ci sono i 200 scatti obbligatori pari a lire 7.400 al trimestre.

È inutile che la Sip si arrampichi sui vetri, la stangata è questa, punto e basta. Le sue bollette non le paghiamo, il «DPR 28 marzo n. 61» lo cambieremo, imporremo al governo che lo cambi.

Come si fa lo abbiamo già spiegato. In alcune città l'organizzazione è per il «salto della bolletta»: basta cioè consegnarla ai comitati di quartiere, ai compagni rivoluzionari. In altre (ad esempio a Roma) si pagherà solo il vecchio canone su un conto corrente con una lettera alla Sip e si consegnerà la bolletta. Nel frattempo verrà intrapresa un'azione legale contro la Sip per l'illegittimità dei duecento scatti fissi.

La lotta è partita e dilaga: comitati di quartiere, l'Unione Inquilini, le organizzazioni rivoluzionarie stanno già mettendo i banchetti nelle piazze e davanti agli uffici delle Poste; a Roma si sono raccolte 1500 bollette in quattro giorni. A Venezia, a Milano, a Napoli, a Torino si è partiti o si aspetta solo l'arrivo delle bollette.

Importanti settori del sindacato (come i telefonici di Venezia e la federazione di Torino) chiedono al sindacato nel suo complesso di impegnarsi. Lama, Storti e Vanni hanno chiesto al governo di discutere il problema delle tariffe in un «incontro urgente». Una ragione in più per organizzare e intensificare la lotta.

Si fa così in fabbrica quando ci sono le trattative, no?

ULTIMA CORRIERE D'INFORMAZIONE
Anno XXXI - N. 158 - Milano, Sabato 12 luglio 1975 - L. 150 - Milano, Via Solferino 28 - Codice Postale 20121

TELEFONI
Parola d'ordine NON PAGARE

VEDERE SERVIZIO A PAGINA 2

Fermo: dopo 4 anni processo contro settantuno operai

Fermo, 12

In questi giorni si sta svolgendo a Fermo un processo contro 71 operai calzaturieri e 11 sindacalisti per fatti accaduti durante le lotte per il rinnovo del contratto di lavoro del 1971.

Nel '71 nei paesi della zona calzaturiera la rabbia operaia e popolare esplose contro le durissime condizioni di lavoro e il supersfruttamento nelle fabbriche. La classe operaia della zona, frammentata in piccole e piccolissime fabbriche, scarsamente sindacalizzata, abbruttita dalle 10-12 ore di lavoro, a contatto con numerose sostanze nocive per 400-500 lire l'ora, si trovò unita nelle piazze per avere più salario, migliori condizioni di lavoro e per avere più potere in fabbrica. Gli operai scesero nelle piazze portando la rabbia che avevano in corpo. reclamando i loro giusti diritti.

In questi quattro anni molte cose sono cambiate: il movimento è cresciuto, ha saputo partire con la lotta in molte altre occasioni, ed è sindacalmente maturo, ha saputo adottare forme di lotta interne alla fabbrica molto efficace, si è dato obiettivi qualificanti, come la lotta per l'inquadramento unico, per la contrattazione delle qualifiche, per la costruzione dell'organizzazione operaia all'interno della fabbrica, per la lotta alla nocività.

È questo il movimento che si vuole battere oggi. Bisogna saper coinvolgere tutti gli operai della zona calzaturiera, i lavoranti a domicilio, e le organizzazioni di sinistra, affinchè il processo diventi un momento di crescita e di avanzata del movimento, per il rafforzamento e la costruzione dei consigli di fabbrica, per preparare il rinnovo del contratto.

Fondata l'Unione Inquilini a Torino

Si è svolta ieri l'assemblea di fondazione - Hanno partecipato delegazioni di Lc, Pdup, Sunia

Torino, 12

Si è tenuta stamattina la assemblea di fondazione dell'Unione Inquilini di Torino.

Alla presenza di numerosi compagni proletari compagni dei comitati di quartiere, compagni impegnati nel lavoro di massa sulla casa, dei comitati di lotta, sono stati affrontati i principali temi che verranno ripresi nei lavori del pomeriggio.

Erano presenti anche delegazioni di Lotta Continua e del Pdup, che non sono intervenute, ed anche una delegazione del Sunia che ha portato il suo saluto augurale ai lavori.

Il compagno Laganà ha riassunto i principali elementi dello scontro sulla casa oggi, l'attacco condotto dai padroni e dal governo, il bilancio di questa passata fase di lotta, e infine le prospettive che si aprono dopo la vittoria del 15 giugno. L'intervento del compagno Ponzetto ha invece sottolineato l'urgenza della proposta dell'Unione Inquilini come unica risposta valida alle esigenze attuali di ampliamento e direzione del movimento per la casa.

Portando il saluto dell'Unione Inquilini di Milano e provincia. Piergiorgio Daniele ha indicato i compiti che all'Unione Inquilini si pongono a Milano e alle prospettive di sviluppo del movimento su scala nazionale.

L'intervento del compagno Mancuso, dirigente del Comitato di lotta di corso Taranto, ha portato le esigenze dei proletari dei quartieri ad edilizia pubblica di un dibattito sui temi di lotta prioritari.

Nelle conclusioni dell'assemblea infine, sono state sottolineati il rapporto con l'ente locale, le prospettive che un'alternativa rivoluzionaria sul terreno della casa può avere nella realtà torinese. Sui contenuti di questa assemblea torneremo nella prossima settimana riportando anche i risultati dell'assemblea sindacale della zona nord sulla questione della casa, e la valutazione delle posizioni del Sunia torinese.

TORINO
Forme di lotta più dure alla Pianelli

Torino, 12

Si intensifica la lotta della Musso e delle altre fabbriche del gruppo Pianelli e Traversa. Dopo 50 ore di sciopero gli operai hanno deciso di indurire le forme di lotta: da venerdì infatti è stata bloccata l'uscita delle merci con picchettaggi ai cancelli degli stabilimenti. La maggior durezza della lotta è possibile grazie a scioperi articolati di due ore per squadre. Venerdì mattina i lavoratori hanno coinvolto nella lotta anche gli impiegati più restii alla mobilitazione. La intensificazione della lotta è stata decisa dopo che Pianelli (padrone e presidente del Torino) ha risposto no ai punti qualificanti della piattaforma (inquadramento unico, ambiente di lavoro, perequazione).

POZZUOLI
Due licenziati per assenteismo

Pozzuoli, 12

Due licenziamenti per assenteismo all'Olivetti di Pozzuoli. Il provvedimento si inserisce in un quadro generale di repressione e di intimidazione degli operai, tendente a far passare misure repressive. È stato infatti chiesto dall'azienda anche un aumento del prezzo di alcuni generi di prima necessità del buono mensa. A questo proposito gli operai di Ivrea si sono fermati per un'ora in segno di protesta. A Torino intanto l'azienda è stata costretta dal pretore a riassumere il delegato trasferito in una altra sede sempre per motivi di repressione.

NAPOLI
Incontro deludente per la Campania

Napoli, 12

L'incontro tenutosi ieri presso il ministro Bisaglia tra governo e sindacati, per il rilancio del ruolo delle aziende a partecipazione statale in Campania, si è concluso con un nulla di fatto. Il ministro ha ribadito la precisa volontà politica del governo di bloccare la disoccupazione a Napoli, ma ha parlato di soli 1709 posti di lavoro entro il 1975. Morra, segretario della camera del lavoro di Napoli, ha definito il confronto deludente.

MILANO
Muore di fame e nessuno lo sa

Milano, 12

Una donna sta facendo da trentacinque giorni lo sciopero della fame in pieno centro di Milano, in via S.Sofia.

È una sindacalista, fondatrice di un sindacato autonomo degli assicuratori, licenziata dalla ditta in cui lavorava. Le sue condizioni fisiche sono ormai gravi, ma il padrone fa finta di niente.

SINDACATO

La forza del movimento viene dalle lotte e dal voto del 15 giugno

Lo ha detto Garavini intervenendo alla conferenza dei metalmeccanici di Bologna - Lettieri: «dobbiamo portare avanti con forza la nostra linea, se questo implica la caduta di un governo, che cada»

SEGUE DA PAG. 1

è la grande tradita, ma la grande ammalata. E se fosse il sindacato a darsi da fare per la sua guarigione? Si dovrebbe contribuire a ricostruire un'immagine popolare di questo partito, un suo nuovo rapporto con i lavoratori? E' questa la contropartita per dissuadere la Dc, o una sua parte, dall'organizzare una grande scissione e rinunciare al disegno di spezzare in due il movimento operaio? Non vorremmo trarre conclusioni affrettate, ma ci pare che Carniti abbia in qualche modo risposto, e lo abbia fatto fornendo garanzie per quanto riguarda il modo di essere della Dc e del sindacato.

Non a caso, mentre Carniti parlava di politica, cioè della Dc, l'attenzione era ben superiore a quando ripeteva il rituale dell'unità.

Carniti, come sempre, ha attirato gli applausi, e forse anche consensi, ma questa volta non ha per nulla espresso le esigenze di chiarezza e di lotta di combattivi settori del movimento. La domanda politica posta da questi settori non è stata per nulla soddisfatta.

Dopo Carniti è intervenuto Marianetti, della Cgil. Ha parlato a lungo dell'intreccio tra molte questioni, da Rimini ai contratti, ed è apparsa una vera e propria rete della quale non si riesce a capire che pesci piglierà e neppure chi saranno i pesci.

Il salario è stato definito un modo d'intervenire nella situazione economica, e di mantenere decente il livello della domanda interna, ma non chiedono cento per avere cinquanta. Si è inoltre chiesto se, nel settore dei servizi, sia funzionale l'uso della contrattazione integrativa, e ha detto che è necessario stimolare l'utilizzo degli impianti e rivedere la distribuzione delle festività.

«Il problema dell'orario di lavoro è serio e delicato» ha affermato Lettieri e si è chiesto: *«si può affrontare la questione della ristrutturazione senza affrontare quella dell'orario? C'è un rapporto tra la questione dell'orario e quella dell'occupazione?»* La risposta è che questo legame esiste anche se non si tratta della sola leva su cui premere per riportare una vittoria nella battaglia sull'occupazione. In particolare è stata indicata la necessità di affrontare la questione dei turni, della normalizzazione dell'orario a 40 ore, del recupero della mezzora di mensa, e di mettere in discussione la ristrutturazione e le trasformazioni quando avvengono, legando la questione dell'orario alla necessità di difendere i livelli degli organici.

Con molta precisione, Lettieri ha preso posizione contro l'ipotesi di scaglionamento dei contratti d'autunno *«in autunno dobbiamo portare avanti con forza la nostra linea, se questo implica la caduta di un governo che cada non dobbiamo più accettare ricatti»*. Le conclusioni sono state accolte da un lungo e caloroso applauso in particolare quando è stato messo in rilievo il problema del rapporto fra le lotte dell'autunno del quadro politico, l'importanza della stagione di lotta che stiamo affrontando e come all'interno di questo si definiscono i rapporti di classe che possa essere ottenuta una grande avanzata del movimento operaio.

Sono in preparazione i documenti che verranno votati domenica dei tre gruppi di lavoro sui temi delle riforme, contratti e unità sindacale; in particolare nel documento che riguarda la questione delle lotte sul terreno sociale, viene precisato quanto segue: *«È necessario rilanciare l'iniziativa contro l'aumento sistematico delle tariffe, senza mettere in contrapposizione tali forme di lotta (dallo sciopero, alla sospensione del pagamento, ad altre iniziative adeguate) capaci di realizzare un vasto ed effettivo consenso di massa, per imporre al governo e gli enti locali responsabili, una contrattazione di tutti gli aspetti connessi dalla politica tariffaria, dalla difesa del Salario dei redditi più bassi ai riflessi produttivi, e occupazionali sui settori interessati (energia. telefonia, trasporti, ecc.) ed è indispensabile che su questa materia il sindacato esca da una posizione duramente difensiva; e sappia costruire la linea valida per tutto il movimento per evitare il riproporsi al proprio interno di uno scontro fino ad oggi mai risolto sul modo di rispondere a questi attacchi funzionali ad una linea recessiva.»*

Più forte tensione ideale e di lotta nell'intervento del compagno Garavini, segretario generale dei tessili, che ha subito precisato: *«La forza del movimento viene sia dalle lotte che dal voto del 15 giugno»* e si è chiesto: *«Se non usiamo l'arma delle rivendicazioni che mobilitano, come facciamo a determinare il movimento unitario sull'occupazione?»*.

Il problema dell'occupazione va affrontato partendo dalla mobilitazione delle fabbriche ' ha proseguito Garavini - e dall'organizzazione dei delegati per arrivare ad assediare il governo e il padronato innanzitutto con una linea di difesa dell'occupazione.

Un caloroso applauso ha colto (l'invito conclusivo del compagno rivolto ai delegati affinchè si assumano tutta la responsabilità dei loro compiti di direzione e di lotta. Nessun esponente delle massime istanze del sindacato si è finora pronunciato con chiarezza sull'autoriduzione.

Con un volantino rivolto ai delegati sono intervenuti i Cub, ricordando che *«per le riforme e per le tariffe abbiamo firmato e rifirmato, questa sembra la lotta delle rifirme.*

Si chiede centinaia di migliaia di firme noi ci pigliamo centinaia di migliaia di bollette.

Il sindacato promuova questa lotta, e poi vedremo chi vince».

Un compagno della Cgil di Milano è intervenuto precisando che non va riproposto un nuovo patto federativo, che sarebbe la stessa gabbia di prima.

Va dato un giudizio molto positivo sull'intervento del compagno Lettieri. Risposta all'attacco all'occupazione: c'è una amministrazione della crisi da parte del governo e del padronato che *«chiede certezza della domanda pubblica, nell'ambito del vecchio modello di sviluppo. Per mobilità intende riduzione di organici. Noi dobbiamo dire no alla mobilità e alla flessibilità voluta dal padrone. Dobbiamo ripartire dalle fabbriche e dalle lotte, e dalla rigidità della forza-lavoro»*.

Il compagno ha messo in rilievo la ambiguità della linea emersa a Rimini e i limiti d'incertezza e i varchi che questa può aprire; la necessità non delimita gli obiettivi. Ha messo inoltre in evidenza i limiti che sono emersi ad Ariccia: *«La occupazione appare più come una bandiera, che esplicitazione di un modo concreto di lottare»*. Sull'autoriduzione è stato precisato che non è possibile *«parlare dell'autoriduzione ed essere subito catalogati in termini ideologici»*.

Il compagno ha proseguito affermando che in nessun modo dobbiamo consentire che passino nuovi aumenti delle tariffe, in particolare quelle del telefono, e proponendo tra gli applausi della assemblea lo sciopero generale su questo tema.

Si è inoltre espresso con perplessità rispetto alla proposta di Carniti che riguarda il livello di *«centralizzazione e la non sufficiente articolazione dello scontro d'autunno e mette in evidenza i rischi che tutto venga portato al livello dell'accordo quadro»*.

Sul salario, Lettieri ha innanzitutto precisato che bisogna partire dai bisogni reali dei lavoratori, che questo è il primo parametro che bisogna assumere, e che non c'è rapporto immediato tra la moderazione salariale e gli investimenti.

La Malfa chiede più produttività

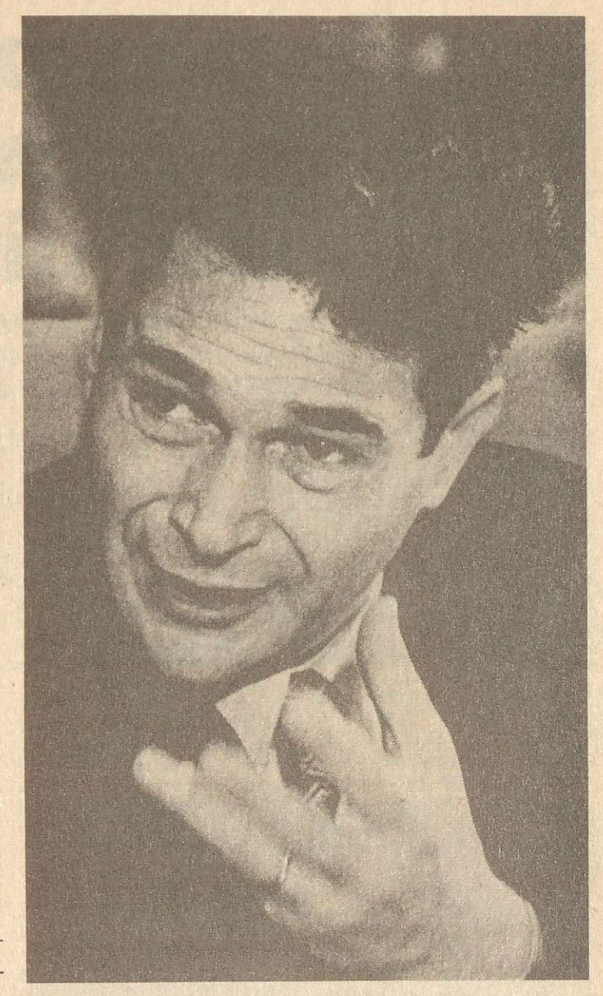
Intervenendo ai lavori del consiglio nazionale del partito repubblicano La Malfa è tornato a parlare del *«piano di emergenza»* e a dare giudizi su quanto espresso dal seminario di Ariccia sui contratti.

La Malfa ha ripetuto che egli considera assai grave la situazione economica e finanziaria del paese, ma ha aggiunto che, secondo lui, sarebbe erroneo scaricare ogni responsabilità sul governo; infatti *«Il Parlamento non sempre tiene conto dei vincoli derivanti da una valutazione generale, e tende a frammentare la propria azione legislativa, spesso costringendo il governo a compromessi che nuocciono ad uno sviluppo ordinato.»*

Insomma, secondo La Malfa, il governo farà la sua parte, ma non bisogna trascurare quello che dovrebbero fare il Parlamento, le confederazioni dei lavoratori e degli imprenditori, gli enti locali e le forze politiche per fronteggiare la crisi. La Malfa constata con amarezza che non esiste sufficiente omogeneità nelle varie impostazioni. Meno male.

Il tentativo di Moro di impostare confronti globali sarebbe fallito con la firma dell'accordo per la contingenza.

La Malfa ha poi ripetuto la sua soddisfazione per l'impostazione data da Vanni e Lama al rapporto tra occupazione e disoccupazione, ma, tanto per non sbagliare, ribadisce che il problema della disoccupazione non può essere risolto d'un colpo solo. L'importante è infatti prendere tempo, come sempre. In compenso i sindacati dovrebbero impegnarsi a dare subito, in cambio di qualcosa che nelle intenzioni di La Malfa non dovrebbe arrivare mai, maggior produttività cioè maggior sfruttamento, nelle fabbriche; alla ricerca *«dell'ordine e l'attaccamento al lavoro»* e contro le *«agitazioni continue che stancano e disamorano imprenditori e dirigenti»*.



BOLOGNA. Benvenuto, Carniti, e Lama.

Il Pci non può capire ciò che non vuole: l'area rivoluzionaria

Pubblicata su Critica marxista una relazione su *«Estremismo e classe operaia»* piena di grossolane falsificazioni delle posizioni espresse dalla sinistra rivoluzionaria da 1967 ad oggi

Dopo circa sei mesi il Pci ha cominciato a rendere pubbliche alcune delle relazioni del convegno su «L'estremismo di sinistra» *organizzato dall'Istituto Togliatti all'inizio di gennaio. Sull'ultimo numero di* Critica marxista *(la galleria degli intellettuali revisionisti) appare un intervento di Gianfranco Borghini dal titolo* «Estremismo e classe operaia». *(1)*

Borghini tende a presentare le sue tesi (o meglio quelle del Pci) sotto forma di comunicazioni di dati oggettivi, formalmente legati tra di loro. Non c'è bisogno naturalmente, di specificare che, nel linguaggio dei riformisti, «estremisti», *non sono gli estremisti, ma i comunisti, i rivoluzionari, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Pdup.*

Secondo Borghini tre fattori hanno contribuito alla crescita dell'estremismo in Italia a partire dal 1967 ad oggi: «Innanzitutto il mutamento che è intervenuto nella composizione della classe operaia «comune»; in secondo luogo la crisi che ha investito consistenti strati di tecnici e di impiegati in seguito alla estensione, anche al lavoro tecnico impiegatizio, dei criteri tayloristici di organizzazione del lavoro; infine il venir meno del collateralismo delle Acli e della Cisl, ed il conseguente spostamento di una parte delle forze in esse organizzate sul terreno della lotta di classe e, per alcune su quello della lotta per il socialismo».

Su ognuna di queste tre «cause di estremismo» *(così come su altri motivi di crescita della sinistra rivoluzionaria che a noi sembrano più importanti per esempio l'impossibilità da parte dei riformisti di esprimere un progetto e una pratica rivoluzionaria, che evidentemente Borghini non individua) ci sarebbero diverse cose da dire, ma lasciamo perdere, visto che lo stesso estensore del rapporto rimanda ad altri studi sull'argomento solo sulla terza vengono obbligatorie alcune precisazioni: vuol forse dire che massicci spostamenti a sinistra determinano una crescita dell'area rivoluzionaria? Chissà come si troverà male e come ci troverà rafforzati dopo il voto del 15 giugno. Ma siccome secondo il Pci l'area rivoluzionaria è l'estremismo bisogna anche credere che avrebbe preferito che le Acli e la Cisl fossero tranquillamente rimaste ferme al loro collateralismo.*

Il saggio di Borghini, dopo questa introduzione prosegue dividendosi in quattro filoni: l'influenza dell'«estremismo» *sulla classe operaia il suo rapporto con le strutture sindacali, il rischio di legame con forze reazionarie (speravamo che la teoria degli opposti estremismi rimanesse confinata alle farneticazioni di Fanfani), e i contenuti le forme di lotta.*

Ma l'apparente rigore e oggettività sono solo formali e due sono gli errori fondamentali sui quali si regge tutta al relazione la continua presentazione del sindacato e della classe operaia come concetti metafisici in contraddizione con gli elementi che materialmente li compongono, e alcune grossolane falsificazioni delle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Esistono anche alcune contraddizioni sostanziali come quando si afferma che tutte le grandi scelte strategiche del sindacato dal 1967 ad oggi sono andate in senso diametralmente opposto a quelle indicate «dai vari gruppi estremisti», *per affermare poco dopo che l'egualitarismo nasce da idee e proposte dell'area* «estremista».

Per rimanere sull'egualitarismo: Borghini afferma tra le altre cose che i gruppi rivoluzionari sono portatori solo di un' ideologia negativa», *ma l'egualitarismo non è forse, tra le altre, una proposta positiva? E ancora: come se la potrebbe cavare ora che, a sei mesi di distanza dalla sua relazione, Lama e Marianetti (i rappresentanti materiali del suo sindacato apparentemente metafisico) ne propongono la fine?*

Ma passiamo alle falsificazioni: «Avanguardia Operaia e Lotta Continua si battono contro la prospettiva dell'unità fra le confederazioni». *Da qui la nostra lotta, secondo Borghini, contro l'unità sindacale e l'aspra polemica contro chi (Pdup) ritiene possibile modificare dall'interno la linea e la collocazione del movimento sindacale. E qui siamo alla farneticazione: le polemiche tra rivoluzionari è giusto che ci siano e aspre, e lo diventeranno sempre più proprio con la crescita di un confronto unitario per la costruzione del partito rivoluzionario, ma non attribuitecene più del reale. La nostra battaglia è tutta per l'unità sindacale, ma ci preme innanzitutto definire* «con chi» *e non siamo disposti a credere che il massimo livello di unità sia con chi ci sta solo per far pesare i suoi ricatti.*

Altra falsità: nel 1969 Avanguardia Operaia «avviò la costruzione dei Cub in contrapposizione ai consigli di fabbrica». *Se Borghini uscisse ogni tanto dagli uffici studi del Pci saprebbe che i Cub hanno cominciato ad* «avviarsi» *molto prima del '69, come organismi autonomi e di massa, diversi e non contrapposti ai Cdf, tanto che oggi viene proposto come loro compito, tra gli altri, quello di lavorare per una vitalizzazione dei consigli dopo gli effetti negativi subiti a causa della politica di svuotamento burocratico portata avanti dai vertici confederali.*

E infatti Borghini afferma anche che uno degli obiettivi degli «estremisti» *è quello di contrapporre le strutture di base del sindacato alle confederazioni; ci sarebbero molte cose da rispondere, la più importante è che una contrapposizione tra base e vertici non la inventiamo, non la fomentiamo noi, ma esiste nella realtà, e allora il lavoro dei rivoluzionari all'interno del sindacato (Borghini, per esorcizzarla, dimentica la nostra presenza, non secondaria nelle strutture sindacali) è quello di impedire che le decisioni continuino ad essere prese dai vertici contro o senza il parere del movimento e delle sue strutture organizzate di base.*

Dicevamo che le contrapposizioni non ce le inventiamo noi e bastano due esempi per dimostrarlo: il cumulo e l'autoriduzione. In quasi ognuna delle pagine della sua relazione Borghini condanna l'autoriduzione, eppure intere federazioni provinciali del sindacato (e non secondarie, basti ricordare Torino) hanno dato il loro appoggio a questa forma di lotta contro le bollette elettriche e oggi lo stanno dando nuovamente, contro le bollette del telefono. A gennaio non si parlava ancora del cumulo, altrimenti Borghini avrebbe certamente condannato anche tutti quei Cdf che si sono pronunciati per il suo non pagamento.

In più parte della relazione si dà un giudizio sulla sinistra sindacale (alla quale, pure, non risparmiamo critiche), che arriva al limite dell'insulto: «Valga per tutti il caso di certe forze della Fim-Cisl (l'ala, per intenderci, che proviene dalla facoltà di sociologia di Trento) le quali oggi stentano a trovare una loro collocazione e che, di conseguenza sbandano paurosamente da una parte all'altra».

Evidentemente dovrebbero entrare nel Pci, in modo di trovare una sicura collocazione riformista.

E ancora a proposito della Fim-Cisl: «Al massimo essi riescono ad arrivare al quartiere più vicino e alla prima fermata del tram: ma non sanno risalire fino ai rapporti sociali e di produzione».

Ma insomma: non è anche la Fim Cisl nella sua interezza, e non sono anche quei compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nel sindacato, come operatori e dirigenti, parte del sindacato? Oppure l'immagine metafisica del sindacato [unico e con un progetto preciso e unico] va ricondotta alla realtà di un sindacato in linea con la politica del Pci?

Ancora un'altra falsificazione di Borghini: i gruppi hanno una politica di esclusiva difesa dei lavoratori occupati, senza la capacità di farsi carico dell'esistenza di vasti strati di proletari disoccupati. Ma chissà come mai, a Napoli, sono i rivoluzionari a lavorare insieme ai dissoccupati, per la loro unità con gli operai di fabbrica, e chissà come mai quando i disoccupati di Napoli sono andati a Roma per portare la loro concretezza nella fumosità delle trattative governo-sindacati, insieme a loro c'erano i compagni della sinistra rivoluzionaria, mentre il Pci stava a guardare con turbata preoccupazione?

Ci sarebbero molte cose da dire ancora, ma limitarci a individuare le mistificazioni del Pci non ci serve [proprio perchè non siamo portatori di «un'ideologia negativa») *e un discorso ampio sulle differenze tra noi e il revisionismo lo faccciamo ogni giorno, in modo comunista e quindi non estremista, con la nostra presenza nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e [nonostante dispiaccia al Pci] nel sindacato. Rimane l'assoluta incomprensione dei revisionisti su* «cosa siamo», *ma non ci rallegra e non ci sconforta: è un dato della loro estraneità dalla lotta rivoluzionaria.*

Carlo Parietti

BOLOGNA. Un'immagine della conferenza dei metalmeccanici.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Errata corrige

A causa di un'incomprensione redazionale sono stati compiuti alcuni errori nell'articolo riportato ieri sulla terza conferenza dei delegati metalmeccanici a Bologna. In particolare a proposito dell'intervento di Giovannini, della Sit-Siemens di Milano, il senso delle sue dichiarazioni sull'orario di lavoro veniva stravolto, in quanto egli aveva affermato che «una riduzione generalizzata **non** *aumenterebbe l'occupazione.»*

Successivamente altri errori sono stati compiuti nel presentare come interventi dichiarazioni di alcuni compagni che avevano invece rilasciato delle interviste: a partire dal compagno Spadaro della Candy di Brugherio, le dichiarazioni facevano parte di interviste e non di interventi ufficiali.

Ce ne scusiamo con tutti i lettori.

Studenti: appuntamento a settembre alla festa nazionale di Napoli

I Cub, Cps, Cpu hanno promosso unitariamente una grande manifestazione-spettacolo per il 18, 19, 20, 21 settembre a Napoli - Il concentramento è nazionale - La caratterizzazione politica dell'iniziativa: dalla cultura alternativa, alla lotta nelle fabbriche

I giorni 18, 19, 20, 21 settembre si svolgerà a Napoli un Festival nazionale degli studenti promosso da tutti gli organismi di base rivoluzionari [Cub, Cps, Cpu].

L'iniziativa vuole essere - oltre che un momento di concentramento nazionale d'eccezionale importanza in vista della riapertura delle scuole e della lotta studentesca - una verifica originale della capacità di espressione autonoma delle forze giovanili legate al movimento di classe nell'affermare la propria alternativa concreta anche sul terreno artistico-culturale.

Ma c'è di più: questa grande manifestazione vuol essere un momento di convergenza di esperienze diverse condotte sul terreno della lotta di classe dalle masse giovanili: oltre alla scuola, i temi di confronto proposti sono quelli della lotta nell'esercito, nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi del meridione, contro le droghe pesanti. E ancora si vuole contribuire a allargare e approfondire la battaglia per la liberazione della donna e per realizzare uno sforzo per chiarire quello che deve essere l'orientamento dei giovani [studenti e proletari] sul terreno della lotta all'oppressione disumanizzante che il sistema realizza anche sul terreno della formazione personale nella famiglia, nelle scuole inferiori, in tutti gli ambiti di vita collettiva e privata.

Un grande incontro di massa, quindi, che sappia esprimere la ricchezza di problemi, di contraddizioni, di aspirazioni rivoluzionarie che animano le forze giovanili,

1) Il 15 giugno la maggioranza dei giovani, ha votato a sinistra: è stato un contributo decisivo di apertura di una crisi storica del regime. Nella nuova fase che si apre i giovani possono giocare un ruolo decisivo per affossare definitivamente il regime democristiano e trasformare radicalmente la società.

2) La logica della conservazione del dominio di classe borghese sulla società porta con sè, insieme con la repressione, il peggioramento e la degradazione delle condizioni di vita delle masse e l'attacco alle loro possibilità di unirsi e di organizzarsi. E tanto spesso sono proprio le masse giovanili, e innanzitutto i settori più politicizzati e combattivi a fare le spese dell'offensiva reazionaria in corso, dalla provocazione fascista alle leggi di polizia. Alla condizione precaria e disgregata della maggior parte dei giovani nel mercato del lavoro, corrisponde una maggiore forzosa e prolungata dipendenza economica dalla famiglia, particolarmente drammatica per le ragazze.

Il problema del tempo libero è un riflesso di questa situazione: nei quartieri popolari soprattutto, è drammatica la mancanza di luoghi e occasioni di socializzazione e di divertimento non alienato.

3) La scuola è stata in questi anni il principale luogo di aggregazione, socializzazione , e politicizzazione delle masse giovanili. Anche l'anno scolastico che si è chiuso è stato caratterizzato da forti lotte contro la scuola di classe, da una continua e massiccia mobilitazione antifascista e antidemocristiana degli studenti, dalla nascita e dalla crescita di una nuova organizzazione unitaria, rappresentativa e di massa del movimento degli studenti: i consigli dei delegati.

4) Come avanguardie studentesche sentiamo fortemente la responsabilità di arricchire la nostra iniziativa politica e di ampliare il raggio per dare a partire dal movimento degli studenti, una prospettiva politica ideale e organizzativa alla grande maggioranza delle masse giovanili.

5) È in questo spirito e su questi temi che intendiamo organizzare una festa nazionale del proletariato giovanile che si terrà a Napoli il 18/19/20/21 settembre. Dovrà essere una festa, una occasione per un incontro di massa e per divertirsi insieme, e al tempo stesso una manifestazione politica con al centro temi e obiettivi su cui avviare una campagna di discussione, chiarificazione e lotta:

1) L'avvio di un discorso sull'emarginazione e sulla delinquenza giovanile viste come prodotto delle strutture e dei valori del capitalismo, e al tempo stesso come contraddizione in seno al popolo che nasce spesso da un bisogno di ribellione e che viene alimentata e utilizzata dalla repressione borghese.

2) La lotta per l'aborto libero e gratuito e assistito, che vogliamo inserire in un più ampio movimento sui temi della condizione femminile e su quelli della critica all'alienazione e alla repressione sessuale (dei giovani, e di tutti).

3) La lotta alle droghe pesanti. È ormai chiaro che lo spaccio e la diffusione di queste sostanze omicide rimanda a un progetto gestito dall'imperialismo americano, sorretto in Italia dal regime Dc, portato avanti dai corpi armati dello stato, da fascisti e criminali.

Per spezzare questo mercato criminale occorre una azione precisa di controinformazione e di denuncia, e occorre innanzitutto battersi per abolire ogni tipo di reprsssione che colpisca i consumatori, la depenalizzazione delle droghe leggere deve andare di pari passo con la lotta contro le mistificazioni e le strumentalizzazioni borghesi sulla droga. È anche il problema dell'organizzazione capitalistica del tempo libero e di come rispondere in modo reale e non parziale e illusorio alle esigenze di socializzazione, comunicazione, divertimento.

4) La lotta contro l'esercito borghese, mostruoso macchinario che reprime e aliena i giovani nella caserma, potenziale strumento della reazione fascista. Questo discorso passa innanzitutto per il sostegno al movimento dei soldati e la popolarizzazione del suo programma.

5) La produzione la sperimentazione, la discussione nel campo della musica, del teatro, della comunicazione e dell'espressione.

Cub. Cps. Cpu.

Licenze a pagamento per i privatisti della «scuola dell'obbligo»

Una lettera di denuncia al Provveditorato agli Studi di Milano, inviata da alcuni insegnamenti di una scuola media - Alcuni lavoratori a promozione avvenuta si erano impegnati a versare dalle 250.000 alle 500.000 lire

Un gruppo di 8 insegnanti facenti parte delle commissioni d'esame di licenza media, nella scuola di Caponago (Milano), hanno denunciato al Provveditore agli Studi di Milano una serie di fatti sconcertanti venuti alla luce durante le sessioni d'esame.

Si tratta di un episodio, discretamente mafioso, di «licenza a pagamento». Un gruppo di privatisti, in maggior parte lavoratori studenti, si sono impegnati a sborsare a promozione avvenuta, Lit. 250.000 e altri fino a 500.000 a un certo prof. De Vita Antonio che li presentava agli esami.

Ed ecco come i professori che hanno firmato la lettera di denuncia al Provveditore sono venuti a conoscenza dei fatti.

Alla scuola erano stati assegnati una cinquantina di privatisti. Succede ogni anno in molte scuole, ora che con l'elevamento alla licenza media della scuola dell'obbligo, la si richiede in tutti i posti di lavoro.

«I programmi di sette di essi - come si legge nella lettera inviata oltre che al Provveditorato, al Ministero della Pubblica Istruzione, all'assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cgil- molto diffusi per italiano, storia geografia, francese, non comprendevano matematica e scienze e non erano firmati da nessuno. Al momento della prova orale, questi candidati hanno dichiarato di non aver mai visto i programmi allegati alle proprie domande, compilati da un certo prof. De Vita e di non conoscere alcune elemento.»

Il programma di altri due ragazzi era ancora più irregolare, e consisteva in fogli fotocopiati da programmi di un altro anno e di un'altra scuola, senza nessuna firma apposta.

Nel fascicolo di un'altra candidata non c'era addirittura nessun programma specifico, e nemmeno la pagella di licenza elementare che, non si sa bene perchè, era depositata presso la segreteria del dott. D'Asta in provveditorato.

Del resto le domande di questo gruppo di privatisti erano state tutte *«corredate di una lettera di accompagnamento su carta intestata al Provveditorato»*.

Quando il giorno 27 giugno il primo candidato, Giuseppe Bagnato, si è presentato alla prova orale, ha dichiarato di non essersi assolutamente preparato.

Un secondo candidato, Cosimo Castiello, ha dichiarato di non avere avuto tempo per prepararsi, ma che gli avevano detto di «stare tranquillo». A lui la promozione assicurata, gli era stata garantita sempre dal prof. De Vita, che aveva incontrato per la prima volta nel suo studio professionale in via Arquà 14 a Milano, dove aveva contrattato la somma di 250.000 lire, da versarsi a promozione avvenuta. Ha aggiunto anche di avere avuto, in un primo tempo l'intenzione di seguire il corso delle 150 ore, ma di *«esserne stato dissuaso per l'altra via, più breve»*.

I professori a questo punto, decidono di parlare con il presidente delle commissioni d'esame, prof. Giovannangelo Di Meglio, ma lui a scuola non c'è molto spesso e agli esami non presenzia.

La mattina successiva, come si legge nella lettera *«Non appena le sottocommissioni avevano iniziato gli esami, il Presidente convoca tutti i privatisti presenti in presidenza a porte chiuse»*.

Ma agli esami, nonostante la precisa richiesta di una professoressa, non presenzia, se non per pochi minuti.

Negli esami svolti sabato mattina viene alla luce un'altra «perla», Tre candidati: Casula, Di Lucca, e Quattrocchi, affermano di aver frequentato alcune lezioni a Vigliano, dalla moglie del De Vita perchè *«in paese corre voce che è un modo per arrivare alla licenza»*.

Al pomeriggio si tengono gli scrutini. Il presidente dice di non essere stato presente agli esami svolti durante la mattinata perchè convocato in Provveditorato, nello studio del dott. Chibbaro, dove i due candidati Bagnato e Castiello, hanno puntualmente smentito e in modo «spontaneo», tutto quanto affermato durante l'interrogazione orale alla sottocommissione A e ripetuto, in seguito, davanti a tre membri della sottocommissione B chiamati a testimoniare in assenza del presidente.

Quando una professoressa chiede che tutti gli insegnanti presentino una relazione al provveditore su questi incredibili episodi, il Presidente afferma che questo è compito suo.Tutti questi fatti sono puntualmente raccontati in un esposto al Provveditorato in una lettera firmata degli insegnanti.

I.F.

Due miliardi per Savoldi: calcio, pane e... affari

Non sono d'accordo con chi confessa che l'azione morale, in relazione alle categorie del bene e del male, consente di interpretare e comprendere la realtà in noi e fuori di noi. Però posseggo quello che tutti chiamano «senso morale», *cioè quel* quid *che mi aiuta ad avere la percezione intuitiva di ciò che è bene e male. Ecco: il mio senso morale si è fatto vivo quando, comprando i giornali di tre giorni fa, lessi dei due miliardi pagati dal Napoli per acquistare 75 chili di centravanti, tale Beppe Savoldi.*

Sia ben inteso: spendere due miliardi per un giocatore di football, se è nelle regole dell'economia, vigente non mi scandalizzano ormai più di tanto. Ma è piuttosto scandaloso il fatto che su questo episodio di commercio di carne umana, si sia sollevato il peana degli scribacchini.

Ricordo che sopra a Maratea in Calabria sorge in cima ad una collina una statua del «Cristo» a braccia aperte come quello del «Pan de Azucar» di Rio de Janero, non colossale come quello. A metà strada tra Maratea mare e il «Cristo» c'è un paese ormai diroccato, perchè abbandonato dagli abitanti, costretti ad emigrare. Per arrivarci c'è una strada che è un attentato alla digestione così stretta e dissestata. Però, dal paese disabitato al «Cristo», una superstrada a quattro corsie, sopraelevata persino! E deserta, tranne per quei quattro turisti di luglio e agosto. Altro che due miliardi di Savoldi. Eppure le prime pagine, non dico del Corriere, degli altri novantanove quotidiani italiani, ma di una Gazzetta del Mezzogiorno o del quotidiano locale, hanno «dimenticato» di parlarne, e di gridare quindi allo scandalo.

Dicono sia un fatto di costume, parlare - moraleggiando - di questo ennesimo episodio di malcostume legato alla forma spettacolare più diffusa nel nostro Paese, cioè il calcio.Sono anche convinto che scrivere o dire che il «sistema è marcio (Paese Sera, 12 luglio)» sia sacrosanta e facile verità. Però, non è con la condanna dei due miliardi pagati che ci si mette la coscienza in pace. Infatti condannare questo avvenimento è pratica usuale di certi ambienti bigotti e reazionari. Me lo dimostra il testo della interrogazione parlamentare di un onorevole democristiano, Sanza, del gruppo «Amici di Colombo», noto in Basilicata per certi intrallazzi sui quali i moralisti, se ne avessero l'ordine, spareребbero a zero: «la notizia dell'acquisto da parte del presidente della società sportiva Napoli, Ferlaino, del giocatore Savoldi, non sia un ennesimo invito alla spinta della spirale della violenza e alla messa in mora di tutti gli sforzi che forze dell'ordine e uomini politici stanno perseguendo per dare una crescita ordinata e civile al nostro paese... Se tutto questo poi accade al Sud dove gravi son i problemi sociali, ci troviamo veramente di fronte alle due Italie; quella della crisi economica al Nord, quella della crisi non economica ma morale e civile al Sud». Il moralista e ipocrita Sanza arriva dunque a strumentalizzare il caso Savoldi, a richiedere una severa inchiesta su «questa grossa disponibilità di mezzi finanziari così miseramente bruciati, al fine di rendere più morale e meno spaccona la facciata del paese e del meridione in particolare». Per lui, l'Italia c'è solo allo stadio. «Tutti questi discorsi moralistici sono pipe e grilli» mi dice Gianni Brera, che da quaranta anni di queste cose scrive, parla e discute, «Il caso Savoldi, per scandaloso che possa sembrare (e lo è certamente, per mille motivi che esulano dalla sfera sportiva) ai moralisti italioti, è in realtà l'operazione commerciale più riuscita a Napoli dalla cacciata dei Borboni.»

Ferlaino, ingegnere col pallino degli affari, comprò il Napoli in dissesto: lo fece per farsi dare concessioni edilizie, per speculare, per diventare un pari del «Comandante Lauro»; ha trasformato la società Napoli Spa in società attiva. Quest'anno ha incassato tre miliardi, ne ha spesi due. Egli ha agito nella sfera e nei limiti di liceità di questa società che ha bisogno di pacem et circenses che non paga , come a Napoli, appunto i netturbini, con 250 mila disoccupati partenopei, con il sindaco Milanesi, con tanto di avviso di reato, che giustifica le spese folli del calcio.

Leos Valentin

Anna Maria Guevara alla festa del Ms

L'appuntamento più importante nella giornata di oggi alla festa promossa dal Movimento studentesco al parco Ravizza, è quello con Anna Maria Guevara, sorella del «Che». La compagna parlerà alle 20.30 sul tema :«La condizione della donna in America Latina.»

La giornata si aprirà allo ore 16 con uno spettacolo di canzoni antimilitariste cui seguirà un dibattito sullo stesso argomento, con il contributo degli avvocati Bianca Guidetti Serra e S. Canestrini, il Consigliere del Pci di Gorizia Nereo Battello e compagni militari.

Alle 18, altre due tavole rotonde «Apprendistato e lavoro minorile» **e** «L'occupazione al sud» **con la partecipazione di lavoratori e disoccupati rappresentanti delle situazioni di lotta più significative del meridione.**

Alle ore 21, invece, tavola rotonda sul ruolo delle nuove generazioni nella lotta politica in Italia, cui seguirà un concerto di canzoni popolari di Caterina Bueno.

Domani sera invece, a conclusione di una giornata incentrata sui temi della vittoria del Vietnam [ore 18], gli obbiettivi di Democrazia proletaria dopo le elezioni [ore 18], la scuola dopo i decreti delegati [ore 21], alle 22.15 Lucio Dalla presenterà le sue canzoni.

Monza: occupato il prato dove dovrebbe sorgere una chiesa

Monza, 13 luglio

Oggi pomeriggio (ore 16) *al quartiere S.Rocco, i compagni del collettico comunista di S.Rocco, danno vita a una festa*

Fin qui niente di nuovo nè di strano. La particolarità dell'avvenimento è legata alla funzione politica immediata della festa: occupare il prato di via S.Alessandro dove la parrocchia vuol costruire una chiesa.

Non si tratta di voler fare a tutti i costi uno sgarbo ai dipendenti di Paolo VI, ma è che, lo sappiamo, gli spazi di verde disponibili in città come Monza (che ha tutte le caratteristiche del centro industriale del nord) sono molto scarsi.

È così che scatta l'esigenza di definire delle priorità: cos'è meglio, una nuova chiesa che diventi l'ennesimo centro di proliferazione di tutte le ideologie fanfa-paoline, o uno spazio autogestito dalle forze giovanili, dai bambini e dai proletari della zona, perchè sia un loro *punto di riferimento, di incontro, di elevamento ideologico-culturale e ricreativo?*

Sulla risposta da dare a questo dilemma i compagni di S.Rocco non hanno dubbi: la Curia deve mollare.

Per cui: ora si occupa il prato con questa festa popolare, domani si studieranno nuove iniziative. L'importante è realizzare attorno a questo fatto una mobilitazione sufficiente per sensibilizzare il quartiere e isolare i progetti edilizi dei preti monzesi.

Donne a fette per il maschio rimasto in città

Sarà il femminismo, sarà che la faticosa, lenta e difficile ricerca di una dignità, di una espressione, mia, di donna, mi interessa troppo, ma sta di fatto che sono diventata allergica a tutte le riproposizioni della donna oggetto, a tutte quelle manifestazioni che vendono la donna «un tanto al chilo». E le stupidate che scrive La Notte, nella sua pagina speciale: «Vacanze, vacanze, vacanze», mi sono davvero insopportabili. La Notte è un giornale apertamente fascista. Tutti leggiamo ogni giorno le sue «versioni» dei fatti politici più importanti.

La Notte, immutabile, da anni, consiglia il qualunquismo, la versione facile, l'opportunismo la subcultura in tutte le sue svariate espressioni. E soprattutto questo giornale sembra suggerire il «non pensiero», lo stordimento.

Cosa c'è di meglio, a questo proposito, di una «bella figa»?

«Dalle burrasche alle .. bbonacce» questa la vacanza di Buticchi, perchè cosa può interessare la gente se non dove trascorrono le vacanze gli idoli, i personaggi, la gente da prima pagina? Calcio e donne, quale combinazione favorevole!

«Anche Pippo ha le sue girls», *Pippo Baudo, naturalmente, in una velocissima apparizione a Riccione, mentre* «Pia? Sì...ma apre a sinistra»..*ed ecco il seno sinistro dell'attrice Pia Giancaro lasciato scoperto da un imprudente scollatura, a Portorotondo.*

«Inge di sole si tinge» *in un bikini ridottissimo naturalmente. Ultima pagina dell'inserto, dedicata alle cantanti:* «La Marcella ricca e bella», *la* «Cara, carissima Patty», «la 'denuncia' Vanoni»...*e via da un titolo edificante a una foto «audace».*

Ecco quindi preparato ad arte per chi resta in città l'immagine gradevole, da guardare in metropolitana, quando si torna dall'ufficio, tra la gente sudata, o da sbirciare mentre si snodano le lunghe, interminabili file di macchine, nelle ore di punta. E l'immagine gradevole è sempre lei, la chiappa, il seno, il «pezzo» del corpo della donna.

Basta. Non voglio più vedere il mio corpo a pezzi snocciolato sotto forma di giornale, tra le mani grassoccie e sudate del capoufficio. Basta. Non voglio più misurare la lunghezza delle mie coscie dietro le lenti accaldate del commendatore.

Basta. Voglio un giornale dove per svagarsi, non usino me, donna. Si fotografino i loro membri, le loro schiene, i loro piedi e i loro indumenti intimi di maschi. Si guardino e si contemplino tra di loro, diventino oggetti e soggetti dei loro desideri di evasione, dei loro svaghi, dei loro sogni. Provino a vedere che effetto fa ritrovarsi su un giornale come «polpa scelta», da offrire a chi paga di più.

Forse, un giornale fascista non è un test sufficiente, ma secondo me è il luogo dove questo tipo di mentalità è il più smaccato, il più evidente. In mille altre manifestazioni la cosa è più sfumata, ma sempre presente.

Le femministe, si sa, sono brontolone e vittimistiche, ma le donne oggetto di queste rappresentazioni, cosa dicono?

Per la verità non è dato di saperlo. Il loro consenso o il loro dissenso, sotto le immagini riprodotte quotidianamente, non esiste. Non vengono interpellate, fa parte di un gioco dal quale sono state semplicemente escluse. Fa parte di un aspetto della loro affermazione, costruita da altri su di loro, fa parte del «ruolo».

A loro frutta pubblicità, forse denaro, ma il problema riguarda tutte le donne.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: La Tv dei ragazzi
19,30: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,30: «Una città in fondo alla strada»
21,55: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
14,30: Riprese dirette di avvenimenti agonistici
20,30: Telegiornale
21,00: «Alle 9 di sera»
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA (ora solare)
13,30: Sport
17,50: Telegiornale
18,50: Domenica sport
18,55: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
20,15: Il mondo in cui viviamo
20,45: Telegiornale
21,00: Eleonora e Marianna - Ragione e sensibilità
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
20,00: «Canale 27»
20,15: «Fiestas de toros»
21,45: Jazz

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 — 12: Dischi caldi; 10: Batto quattro; 19,20: Special: Mariangela Melato

SECONDO — Giornale radio: 6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30: 12,30; 12,30; 15,30; 16,39; 16,30; 18,30;–9,35: Gran varietà; 13,35: Film jockey; 15: La corrida; 18,40: Supersonic; 21: Il girasketches

TERZO — 10,30: Pagine da Rigoletto; 11,30: Pagine agonistiche 13; 13: Intermezzo; 15,30: «Tutto bene» di Pirandello; 19,15: Concerto della sera

Alternativa

COLOGNO MONZESE

All'ex cinema all'aperto, ora sede del Circolo La Comune, in via don Pietro Giudici, stasera alle ore 21 proiezione del film: «Morire d'amore». Domani, serata pop-jazz con «La bottega del ciabattino». Seguirà dibattito sui contenuti e la funzione della musica.

REGGIO EMILIA

Si concluderà stanotte il meeting promosso dai Circoli ottobre, con l'adesione di Ao, Pdup, Fgsi di Reggio Emilia, l'Organizzazione comunista libertaria, il Circolo La Comune, il Cdf Lamborghini, il Circolo di cultura della Biblioteca S.Paolo. Scopo dell'iniziativa è, in ricordo del compagno Alceste Campanile ammazzato dai fascisti, di denunciare le indagini dei carabinieri, incriminare il fascista assassino Ballabeni, allontanare il capitano Gallese, chiudere il covo missino.

Partecipano oggi: il Collettivo di teatro del Circolo Ottobre di Mestre, il Canzoniere di Mantova, G.Luigi Tartaulli, il Canzoniere di Siena, il Gruppo alternativo popolare Alfonso Borghi, Martin Joseph, Paolo Ciarchi e Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Fabrizio De André.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Costruire l'alternativa, ma come? Alcune osservazioni sul documento del Direttivo del Pdup

L'alternativa da costruire deve essere tale anche nei confronti del revisionismo - Obiettivi comuni: lotta a fondo contro la Dc, maggioranze di sinistra nei comuni e nelle regioni - La tematica della «rifondazione» della sinistra - Uno sforzo di prefigurazione della transizione al socialismo che può stimolare il dibattito ma che non assume un valore di indicazioni strategiche

Il documento pubblicato sul Manifesto di giovedì 10 con cui il Direttivo nazionale del Pdup per il comunismo presenta la sua analisi di bilancio del risultato elettorale e delinea i compiti di fase, sintetizzabili nella parola d'ordine «costruire l'alternativa di sinistra», è certamente molto suggestivo e stimolante.

Lo è però secondo una caratteristica e un'accentuazione che rimangono tipiche di molte elaborazioni dei compagni del Pdup: un notevole sforzo di proiezione in avanti del discorso, rilanciato in questa occasione dall'esito delle elezioni e dall'urgenza dei nuovi compiti che ha posto all'ordine del giorno, si accompagna ad una propensione idealistica ricorrente, che è immancabilmente destinata a trasformare questo sforzo in una costruzione concettuale piuttosto astratta anche se, per l'appunto, non priva di un suo carattere stimolante del dibattito.

Ma veniamo più concretamente al documento. Per l'ampiezza dei temi affrontati naturalmente meriterebbe un'analisi ben più accurata delle osservazioni che è possibile sviluppare in questa sede, ma penso che sia comunque utile e necessario un primo giudizio, che tenga conto del fatto che il confronto di posizioni avrà ampiamente modo di svilupparsi in sedi più opportune, secondo quello che credo debba diventare un nuovo costume nei rapporti tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e del quale del resto esistono già sintomi incoraggianti.

Il documento del Pdup inizia con un'analisi del voto del 15 giugno e del suo significato che trova ampie fasce di convergenza con quella che ne ha dato Ao nel suo documento del Comitato Centrale. Anche secondo il Pdup: *«proprio il nesso voto-crisi conferisce al voto a sinistra il carattere di una scelta... a favore di un'alternativa di governo e di potere, di una nuova direzione politica capace di affrontare alla radice la crisi del paese»*. La prospettiva che si apre e per la quale occorre lavorare è quindi quella di un governo delle sinistre *«come strumento e aspetto di un processo di transizione al socialismo»* e rispetto al quale è *«decisivo, per l'esito generale, il modo in cui la sinistra nel suo insieme arriverà allo scontro, saprà dirigere il processo e reagire alla sua evoluzione»*.

Il risultato della presentazione alle elezioni è valutato giustamente *«un successo»*, ma manca ogni accenno alla specificità della presenza delle liste di movimento di Democrazia Proletaria anche in rapporto al dualismo della scelta fatta dal Pdup di presentarsi in alcune regioni come partito e in altre partecipando alle liste di movimento insieme ad Ao. È un peccato: non è bene che il «successo» oscuri la necessità di un bilancio anche in questo senso, tanto più che il dibattito nel Pdup su questi punti è stato tutt'altro che formale nel periodo che ha preceduto le elezioni.

E sarebbe ancor peggio se questo silenzio sottintendesse la negazione dell'articolazione di scelte che il Pdup ha fatto, riducendo le differenze ad una pura questione di alleanze che il Pdup ha creduto di fare. Sarebbe un passo indietro, non compensato dall'apprezzamento positivo, ma in questo senso troppo generico, dell'unità di azione con Ao nelle liste di movimento.

L'alternativa di sinistra e il socialismo prefigurato

L'impegno principale viene individuato nella necessità di *«affrontare in termini maggioritari il tema dell'alternativa»*, e anche l'articolazione del documento è conseguente a questa scelta. Un primo compito individuato è quello di *«incalzare subito la Dc»*, e su questo non ci sono dubbi: è un obiettivo centrale e unificante per tutta la sinistra rivoluzionaria. Il secondo è *«costruire maggioranze di sinistra ovunque sia possibile»*, e anche su questo non si può che rilevare l'accordo, tanto più che il Pdup si pronuncia chiaramente per un appoggio a queste giunte non condizionato alla partecipazione ad esse, cioè mantenendo una necessaria libertà di movimento e di critica. Anche il giudizio che vede le amministrazioni di sinistra *«da un lato come controparte* (del movimento di massa) *e dall'altro come un punto di appoggio contro l'attuale potere centrale»* può trovarci sostanzialmente d'accordo.

Qualche problema comincia a nascere quando il discorso viene proiettato in un tentativo *«di precisare quale tipo di società socialista è oggi possibile e ci proponiamo di costruire, cosa essa può offrire e cosa richiede, di quali alleanze ha bisogno, e di quali forme istituzionali»*.

Anche se il Pdup assicura che *«non si tratta di progetti di ingegneria politico-sociale o di modelli per l'avvenire»*, mi sembra che un po' di questo si tratti, anche se non c'è niente di male nel fare un volo di fantasia. C'è una grossa differenza, di sostanza e di metodo, tra lo sforzo di individuazione delle linee di tendenza dello scontro di classe e di generalizzazione degli obiettivi e delle indicazioni che il proletariato esprime attraverso le sue lotte, nelle forme che assumono, nei livelli di organizzazione che esprimono, negli obiettivi che si danno, e l'usare quasi come pretesto queste linee di tendenza per dare il via a costruzioni che inevitabilmente assomigliano molto a modelli di *«ingegneria politico-sociale»*.

Il compito delle avanguardie è di andare «dalle masse alle masse», il che sottintende che il criterio della validità di una scelta o di una serie di scelte non sta nella sua «razionalità» astratta, ma nell'aderenza a questo processo dialettico di direzione politica.

Il che è come dire che sono davvero le masse che fanno la rivoluzione e che il ruolo delle avanguardie politiche non è quello di pensare degli schemi ai quali le masse finiranno inevitabilmente per aderire sulla base della coerenza formale di questi schemi. In questo modo si rischia grosso: di continuare ad esaltare la *«maturità del comunismo»* da un lato, e dall'altro di dover continuamente constatare una sorta di *«immaturità dei comunisti»* che esprime in realtà solo i residui idealistici di chi pensa in tale maniera.

La prima conseguenza di questa impostazione è infatti un'interpretazione riduttiva dell'evoluzione del movimento di lotta dal '68 ai nostri giorni: *«L'esaurimento della spinta utopistica del '68 non ha lasciato posto a un più rigoroso discorso sui contenuti della rivoluzione nella nostra epoca, ma piuttosto ad una pratica riduttiva del movimento di lotta, spesso estremistica nelle forme ma difensiva e angusta nei contenuti»*. Dissenso totale: come può il Pdup non cogliere la grande maturazione che, al contrario, il movimento di lotta esprime oggi rispetto al '60 e non capire che non solo *«il discorso sul potere»* non è *«tornato a vivere fine a se stesso»*, ma che al contrario proprio oggi ampie masse, attraverso la loro esperienza diretta, incominciano a porre il problema del potere con una nuova e più elevata politicizzazione? I voli in avanti portano alle delusioni nel confronto con la realtà, che appare sempre troppo «modesta», contradditoria, parziale, insoddisfacente. Solo che bisogna pur chiedersi chi è che sbaglia: le masse , il processo reale e concreto di lotta di classe, oppure quei rivoluzionari che confondono il proprio diritto a dare libero sfogo alla fantasia con un programma da cui far discendere il «che fare» di oggi?

Se il criterio diventa di fatto quello della «razionalità» del modello invece dell'aderenza ai rapporti di forza esistenti in una fase determinata, a livello nazionale e internazionale, è inevitabile che parlando della futura «collocazione internazionale del paese e del nuovo tipo di *«integrazione internazionale»* da proporre per evitare le secche dell'autarchia si finisca con l'individuarla nel *«riferimento alle forze più avanzate del terzo mondo»*. Senza accorgersi che in tal modo o si propone una nuova variante di «imperialismo» o un nobile programma internazionalista ma che in ogni caso non si risolve affatto il problema derivante dall'improponibilità di qualsiasi regime autarchico. O forse compreremo in Uganda i macchinari che ci mancheranno?

Più interessante è l'individuazione dell'obiettivo della *«priorità della lotta alla Nato»* anche se il proiettarlo in una concezione *«offensiva»* non aggiunge molto ai compiti urgenti di articolazioneconcreta per l'oggi di questo obiettivo.

Difesa dell'espansione o piuttosto delle forze produttive?

Allo stesso modo si vuole affrontare il problema delle future *«linee di sviluppo del nostro sistema economico-sociale»* dopo aver previsto che il capitalismo si prepara ad *«un periodo medio-lungo di stagnazione recessiva»*. Ma come non rilevare le molte ambiguità, ai limiti dell'interclassismo dei «nuovi modelli di sviluppo», dell'indicazione secondo cui *«il movimento operaio non può non assumere nelle proprie mani di nuovo la bandiera dell'espansione»*. Il movimento operaio può fare tutto, ma soprattutto quello che «dovrà» fare sarà di conquistare il potere (a proposito perchè non dire qualcosa di quello che sta di mezzo tra il governo delle sinistre e la prefigurazione della transizione, magari con qualche riferimento al comportamento della borghesia prima di lasciarsi spodestare?), e poi sarà di cercare di mantenerlo dandosi gli strumenti adeguati (noi continuiamo a chiamarla dittatura del proletariato), sviluppando rapporti di forza sempre più favorevoli e difendendo le forzè produttive, a cominciare dalla propria, dai rigurgiti borghesi, ecc, ecc. Che poi questo possa avvenire «da subito» assicurando anche l'espansione produttiva c'è senz'altro da augurarselo. Senza però farne un alibi rispetto al carattere inevitabilmente violento dello scontro e alla necessità imperativa di distruggere il vecchio sistema e le forze che lo sostengono prima ancora di costruire il nuovo.

Altrimenti rischiano di essere chiacchiere: la piena occupazione interessa a tutti, ma non c'è affatto bisogno di scomodare la prefigurazione della società di transizione per arrivare alla conclusione che nei prossimi contratti la difesa dell'occupazione sarà un obiettivo di fondo. E che curiosità è questa di fare per scontata l'esistenza futura di *«un settore a bassa produttività e a gestione pubblica»* per poi chiedersi drammaticamente *«quali radicali riforme occorrono per eliminare le strozzature... che rendono particolarmente improduttivo il settore dei servizi collettivi?»* Ma compagni, non vi sembra che l'entusiasmo «governativo» vi abbia portato su una brutta strada, in un'assurda logica manageriale?

Non credete che basta molto meno per arrivare alla sacrosanta conclusione che nei contratti *«si può dare alla lotta per l'occupazione il contenuto offensivo, di prospettiva che ha avuto e ha la lotta contro la parcellizzazione, la gerarchia, la nocività, le differenze salariali?»*. Noi la chiamiamo difesa delle forze produttive, è una delle indicazioni-esigenze emerse dalle lotte di questi anni, ha certamente un valore strategico date le tendenze distruttive del capitalismo, ma non c'è bisogno di scomodare la prefigurazione della transizione al socialismo per arrivarci.

Proseguendo, il documento del Pdup si preoccupa di chiarire che data *«l'articolazione sociale e culturale del nostro continente»* non bisogna pensare ad un socialismo monolitico. D'accordo, sarà un processo che potrà vedere un'articolazione complessa di forze politiche e sociali messe in movimento. Ma noi da che punto di vista ci mettiamo? Per il proletariato il problema è quello del pluralismo o piuttosto quello della sua forza e della sua unità? Non ammazzeremo tutti i borghesi, d'accordo, ma vogliamo e consideriamo necessaria la «dittatura della maggioranza» sulla minoranza degli oppressi, o ci preoccupiamo piuttosto di dare garanzie a destra e sinistra sicuri che vincerà il migliore perchè la storia lavora per noi? Lasciamo pure a lungo il suffragio universale, ma non vogliamo preoccuparci *soprattutto* di sconfiggere l'avversario di classe?

I contratti dell'autunno e l'unità dei rivoluzionari

Il documento affronta poi la questione del movimento di lotta. Si parla, in questa parte, dei contratti dell'autunno e i discorsi si fanno nuovamente in larga misura condivisibili nell'individuazione degli obiettivi e nel rifiuto della svendita secondo una certa logica sindacale.

Quando il documento del Pdup passa alla questione dei compiti delle sinistre e della costruzione del partito riaffiorano punti che non mi sembrano formulati con sufficiente chiarezza, o, per essere più chiari, che vedono margini anche ampi di dissenso. Si parla ancora di *«ristrutturazione delle sinistre»* col che si accenna ai problemi dell'unità dei rivoluzionari e insieme si ripropone il discorso della *«rigenerazione»* del Pci e dei partiti riformisti più in generale. Non bisogna ridursi solo *«ad elemento di stimolo politico-intellettuale alla dialettica interna del Pci»*, si dice, e nemmeno *«ritagliarsi uno spazio di protesta e di resistenza rispetto ai prevedibili opportunismi della linea riformista e raccogliere ecletticamente su questa base, prevalentemente negativa e generica, varie forze politiche e varie tradizioni ideali, a partire dall'assemblaggio purchessia della cosiddetta area rivoluzionaria.»* Giustissimo, resta da vedere chi è che oggi propone queste linee, della *«mosca cocchiera»* e dell'*«assemblaggio purchessia,»* e se è all'interno o fuori del Pdup.

Ma riaffiorando la speranza della *«rigenerazione»* del Pci non viene posto con chiarezza il vero problema: quello della lotta per l'egemonia sul processo che si è già avviato, tra riformisti e rivoluzionari, tra le due linee presenti già oggi nel movimento operaio, che è l'unico modo, crediamo, per dirimere le questioni che anche il Pdup si pone.

Il problema non è oggi se il Pci si spaccherà o se modificherà e in che misura i suoi orientamenti, se lavorare per la scissione o per la ristrutturazione. Il problema è come si costituisce e si rafforza la linea rivoluzionaria, nel necessario rapporto dialettico con i riformisti e le mase da essi influenzate. La crescita di questa egemonia è destinata a produrre effetti su tutti gli avversari interlocutori di questo processo, ma partire dalla definizione di tali effetti quando ancora non si vanno delineando è mettere il carro davanti ai buoi; o meglio è eludere il problema centrale, che è poi il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria, della sua capacità di impatto, di influenza e di egemonia.

Il documento del Pdup da un lato ripropone il tema della *«rivoluzione culturale»* riferita a tutta la sinistra, e dall'altro, con il discorso del rifiuto *«dell'assemblaggio purchessia»*, elude parzialmente il tema dell'unità dei rivoluzionari come condizione urgente e come processo su cui lavorare con decisione. E' vero che *«Ao non è Lc»*, ma non è affatto vero che sia *«superficiale e deviante parlare di un'area extraparlamentare di sinistra»*, a meno che si ritenga secondaria e irrilevante la discriminazione tra rivoluzionari e riformisti, mescolando tutto nel discorso sulla rifondazione della sinistra tutta intera, che può essere troppo facilmente inteso come un riproporsi del Pdup a metà tra gli uni e gli altri.

Molto più costruttivo è il discorso sulla necessità di legare l'unità dei rivoluzionari *«sul piano teorico e su quello pratico a una linea precisa, senza opportunismi e strumentalismi reciproci, senza fare cioè dell'aggregazione un'operazione politica superficiale, un moltiplicatore che sostituisce la sostanza politica»*... *«verificando nella pratica e alla base lo sforzo reciproco di fare il salto di qualità che occorre.»*

C'è infine un giudizio di *«dura autocritica»* *«sul partito, sulla sua unità e sul suo stile di lavoro»* *«Alla conferenza di organizzazione ne abbiamo parlato molto* - si legge nel documento del Pdup - *ma poi le cose hanno proceduto in direzione contraria: continua l'eclettismo, il federativismo, riemergono rivalità di componenti, rimane il pericolo di costruire una forza radical-massimalistica»*. I rimedi vengono individuati nel radicamento operaio e nel rilancio dello sforzo di costruire il partito *«come unità di combattimento»*. Manca però, mi sembra, uno sforzo per collegare queste carenze a certe caratteristiche modo di affrontare il discorso generale, al modo di verificare la propria linea nella pratica, al modo di calarlo sullo strumento organizzazione, che pure dovrebbe esserne il portatore a tutti gli effetti. Eppure qualche nesso tra i due aspetti dovrebbe pur esserci.

Umberto Tartari

Lettere Lettere

Esistono o no le tendenze non unitarie nel Pdup?

Il compagno Rolando Andolfi ci scrive da Roma:

«Quello che è successo alla sezione del Pdup della Magliana, compagni, deve essere secondo me oggetto di attenzione, in virtù di come noi vogliamo costruire il partito dei lavoratori e di come lo intendono questi compagni. Dopo vari abboccamenti, con compagni dirigenti della sezione su menzionata, per la costruzione di strutture unitarie per l'intervento nel sociale, e per andare a costruire dal basso l'unità di Ao con i compagni del Pdup abbiamo fatto una riunione di lavoro dove si dovevano prendere iniziative per la lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, decidere di fare propaganda nel quartiere e andare davanti all'ufficio postale per dare un volantino, discutere con i proletari e dare indicazione di sospendere il pagamento della bolletta del telefono e raccogliere i nomi dei proprietari che intendevano lottare concretamente contro il caro telefono. Decise queste iniziative, io chiedevo ai compagni del Pdup come veniva firmato questo volantino, i compagni risposero che non c'era problema poichè le due organizzazioni sviluppano le iniziative unitariamente. Lunedì mattina dopo esserci dato appuntamento per andare alle poste con il materiale di propaganda, banchetto, sedie e altoparlante, abbiamo avuto un grosso successo, poichè è stato fatto un ottimo lavoro essendo riusciti ad entrare nell'ufficio postale e bloccare tutti i proletari che erano in fila per pagare le bollette, e perchè abbiamo bloccato quelli fuori che andavano a pagare. Il risultato è stato ottimo, abbiamo raccolto circa 200 firme che non erano di pura solidarietà ma firme di proletari che volevano organizzarsi e lottare e darsi da fare per aprire una vertenza con la Sip.

Questo significativo successo ha però avuto uno spiacevole seguito, anche se di importanza secondaria. Alcuni compagni del Pdup hanno pensato di assumersi «tutta la gloria», producendo dei volantini e manifesti nei quali si discriminava Ao; la cosa non ci interesserebbe più di tanto (non è certo la firma di un volantino a contare in un processo di lotta) se non testimoniasse di un atteggiamento antiunitario che pensavamo morto e sepolto con l'esperienza di Democrazia Proletaria. In realtà non si tratta, come un compagno stesso della locale sede del Pdup ha teso a sottolineare, di un episodio isolato, ma della conseguenza di una logica politica che non ci avrebbe voluto vedere insieme, neanche nella scadenza elettorale. Dopo l'unità di azione e di lotta raggiunti nell'ultimo periodo è davvero triste dover fare i conti ancora con posizioni, seppure isolate, settarie e di piccolo gruppo. Il processo di unità delle forze rivoluzioarie per la costruzione del partito rivoluzionario dei lavoratori passa attraverso la sconfitta di posizioni che non fanno i reali interessi del movimento, ma soffrono ancora di un'ottica che è quella di coltivarsi il proprio orticello, rifiutando l'unità con una serie di forze che se anche minoritarie rappresentano pure sempre momenti importanti di lotta che non si devono sottovalutare. Noi lotteremo, su questi punti con tutte le nostre forze e il nostro spirito unitario, ma anche con fermezza per respingere gli spiriti settari unificando più vaste masse di lavoratori della Magliana, che hanno già respinto con le autoriduzioni e le occupazioni delle case queste posizioni.

Sei contro la Dc? Allora niente lavoro!

Il compagno Fausto Z. di Castel Goffredo ci scrive:

«Sono un compagno di Ao che abita a Castel Goffredo in provincia di Mantova e vorrei interessare tutte le persone antifasciste e democratiche sul problema che i compagni, specialmente quelli della sinistra di classe, sono costretti a subire prima nel posto di lavoro e poi, se il primo passo viene superato, sul posto di lavoro.

Terminate le scuole, e messomi alla ricerca di un lavoro, poichè di rendita non si vive, ho presentato, visto che esisteva una richiesta di personale, la domanda in carta bollata da 700 lire all'ospedale civile del luogo.

Mi venne detto che bisognava attendere che il consiglio di amministrazione riunendosi decidesse di assumermi o meno. Alcuni giorni prima che avvenisse questa riunione, essendo nel periodo pre elettorale, venne tenuta nella sala da ballo del paese un'assemblea per i giovani fatta dalla locale sezione della Dc. Io partecipai e mi sentii in dovere di intervenire per screditare nel modo più assoluto il discorso mistificatorio dei 30 anni di libertà e democrazia datoci dai mafiosi e golpisti democristiani.

Venne fatta la riunione del consiglio e si decise all'unanimità, solo con l'ostruzionismo dei socialisti, da parte di quelle persone che hanno parlato prima e ancora oggi di libertà e democrazia, che extraparlamentari di sinistra, e specialmente quelli di Avanguardia Operaia, non li assumono perchè temono che gli sconbussolino tutto il loro caro potere.

Questo è il volto della Dc, la faccia che ha presentato ai giovani sotto il fiore dei trent'anni di libertà, questo partito del clientelismo e della spudoratezza, che ha sempre avuto la maggioranza negli organi di potere locali, che ha sempre accentuato il discorso che: se vuoi lavorare prendi la tessera o fatti fare la lettera del prete; ma chi questo non vuole farlo, poichè crede che tutti hanno diritto al lavoro, chi non accetta il clientelismo e il paternalismo più meschino, questi sarà costretto a fare il disoccupato o forse neanche quello poichè oggi c'è la polizia che li uccide.

Avviso per i corrispondenti

In relazione al rafforzamento dell'organico redazionale del Quotidiano dei lavoratori previsto per settembre, i compagni militanti di Ao, degli organismi di base o simpatizzanti che sono interessati ad un lavoro redazionale e che pensano di avere i requisiti necessari per inserirsi dopo un periodo di addestramento, sono pregati di scrivere alla Redazione centrale fornendo tutte le indicazioni ritenute utili alla selezione. In particolare è necessario precisare la propria collocazione politica, all'interno o no di Ao, l'«anzianità» di lavoro politico, il settore di intervento se si hanno precedenti esprienze giornalistiche, ecc. ecc. È utile inviare anche un piccolo «saggio» che permetta un orientamento preliminare sulle capacità «giornalistiche» in merito agli argomenti sui quali ci si ritiene qualificati. Comunicare anche la eventuale disponibilità per un periodo di prova a Milano presso la Redazione centrale. L'assunzione in Redazione comporta il trasferimento a Milano; non è esclusa qualche possibilità di impiego presso le redazioni locali di Torino, Roma, Venezia e Napoli.

Commissione esteri

La Commissione lavoro internazionale di Ao, in relazione all'ampliamento del suo lavoro, cerca compagni militanti di Ao interessati ad assumere incarichi, sia politici e di elaborazione che di supporto tecnico, nell'ambito della Commissione. Necessaria la conoscenza di qualche lingua straniera. Non è indispensabile la residenza a Milano.

Cerchiamo inoltre un compagno disposto a trasferirsi stabilmente a Parigi con incarichi politici.Preferibile studente, neolaureato o insegnante , in relazione a possibilità di assicurargli l'autosufficienza economica.

Telefonare alla Redazione del Quotidiano chiedendo della Commissione lavoro internazionale.

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei Lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 90.000 lire Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane (subordinate soltanto, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme, limitazione che non vale per il ritorno).

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano.

È imminente un nuovo volume della

STORIA D'ITALIA EINAUDI

IV. Dall'Unità a oggi

Tomo 1°:
«La storia economica» di Valerio Castronovo,
«L'Italia fuori d'Italia» di Robert Paris.

pp. XIV-818 con 66 tavole, Lire 15000.

Attività A.O.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA SCUOLA

Il 30-31 agosto e il 1° settembre si terrà a Roma un seminario nazionale sul settore scuola di Avanguardia Operaia. Strutturato per relazioni e gruppi di studio il seminario avrà all'ordine del giorno: a]Situazione politica e tattica del movimento degli studenti all'interno dello scontro contrattuale; b] la lotta per la sperimentazione e la riforma della scuola; c]occupazione, sbocchi professionali e qualificazione.

Sul primo punto e sul bilancio dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie nella scuola quest'anno la segreteria nazionale della commissione sta preparando un documento che verrà pubblicato appena pronto sul Quotidiano.

Al seminario partecipano delegazioni dei compagni delle varie situazioni così distribuite: Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata, Abruzzi e Molise, Umbria ed Emilia Romagna: 10 compagni per regione
Sardegna, Marche, Liguria: 5 compagni per regione
Toscana, Campania e Lazio: 15 compagni per regione
Lombardia, Triveneto e Piemonte: 30 compagni per regione.

Sono evidentemente esclusi dal conto i compagni della segreteria nazionale scuola che devono trovarsi a Roma in via Buonarroti 51 il 29 agosto alle ore 19.

SEMINARIO SUGLI ENTI LOCALI

Il seminario sugli enti locali proseguirà per altre 2 sere, giovedì 17 e venerdì 18 luglio alle ore 18 in via Vetere 3/A

L'ordine del giorno è il seguente:
giovedì: sanità, assistenza, scuola materna e asili-nido
venerdì: la politica dei sindacati negli enti locali. Contratti di lavoro dei dipendenti degli enti locali

Sono tenuti a parteciparvi tutti i compagni consiglieri della Lombardia e i segretari di sezione. Sono invitati anche compagni delle altre regioni.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA - INTERVENTO TRA I GIOVANI

Martedì 15 luglio alle ore 21 in via Vetere si terrà la Commissione lotte sociali di Milano e Provincia sull'intervento tra i giovani. Sono invitati tutti mpagni di Ao che intervengono nei circoli giovanili.

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTE LE SEDI

Martedì arriverà in tutte le sedi, con il quotidiano, il manifesto sul convegno nazionale per la casa, gli inviti stampati e una lettera aperta ciclostilata.

I compagni sono tenuti a ritirare tempestivamente tutto il materiale.

SEGRETERIA NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Sabato 30 agosto alle ore 9 a Roma si terrà la riunione della segreteria nazionale lavoro culturale Ordine del giorno: opuscolo; rivista; convegno circoli la Comune. La riunione si terrà nella sede di Ao di via Buonarroti 51.

AVVISO DELLA SCUOLA DI PARTITO

Lunedì 14 alle ore 9 in viale Umbria 18 a Milano si svolgerà l'ultimo seminario settimanale per la formazione-quadri. I temi che verranno relazionati e discussi sono: Dc e istituzioni, Pci, autonomia operaia, questione meridionale, questione femminile. I compagni delle varie regioni devono mandare almeno un compagno comunicandolo tempestivamente alla redazione del giornale.

CONFERENZA DIBATTITO A GORIZIA

Martedì 15 luglio alle ore 20,30 al circolo universitario in corso Italia si terrà una conferenza dibattito sul tema: valutazione dei risultati del 15 giugno; prospettive politiche di fase e nostri compiti.

ATTIVO CITTADINO LOTTE SOCIALI A FIRENZE

Lunedì ore 21.30 attivo cittadino del settore lote sociali alla sede dell'Isolotto via Palazzo dei Diavoli 43. Tutti i compagni del settore quartieri devono partecipare.

È morto venerdì sera a Milano il padre del compagno Giovanni Garoncini di Arcore. I funerali si terranno lunedì mattina alle 10.

DALL'ESTERO

L'Angola di nuovo a ferro e fuoco Il Fnla è in crisi

Almeno 200 morti a Luanda: mai prima d'ora scontri così violenti Il Fnla tenta probabilmente l'ultima carta con una battaglia finale, di fronte alle sue lacerazioni interne e al rafforzamento del Mpla

Luanda è di nuovo «a ferro e a fuoco», come dice un drammatico comunicato del Mpla riportato da un'agenzia di stampa portoghese.

Gli scontri, provocati ancora una volta da reparti di angolani e di mercenari del Fnla, si sono riaccesi con inaudita violenza fin da mercoledì nelle strade della capitale, e hanno provocato in tre giorni almeno duecento morti: sono quindi i più duri e sanguinosi che Luanda abbia mai visto finora. Gli ospedali non riescono più a curare i feriti che vi vengono ricoverati d'urgenza a centinaia, forse a migliaia.

La responsabilità del nuovo e drammatico precipitare della situazione, che sembrava essersi momentaneamente stabilizzata dopo i recenti, lunghissimi colloqui al vertice tra i massimi esponenti delle tre forze in campo, è stata rigettata dal Fnla sul movimento popolare di Agostino Neto; ma si tratta chiaramente di un tentativo di spostare l'attenzione dal suo conflitto interno, che probabilmente l'ha spinto a riprendere le aggressioni con rinnovata violenza. Sono sempre meno negabili infatti i conflitti anche aperti che da tempo si verificano in seno al Flna tra l'ala «angolana» che si poggia sui reparti composti da nativi del paese, e l'ala «zairese», legata inestricabilmente al presidente Mobutu e sostenuta direttamente dai numerosi reparti composti da mercenari di Kinshasa.

Questi conflitti hanno duramente indebolito nelle ultime settimane le posizioni non solo politiche ma anche militari della formazione di Holden Roberto: da qui, con ogni probabilità, la decisione di scatenare nuovamente la battaglia per tentare la carta della confusione e dell'avventura disperata, prima che le forze popolari del Mpla giungessero a consolidarsi definitivamente anche sul piano puramente militare, ricevendo nuovi rifornimenti e armando le migliaia e migliaia di volontari che continuano a presentarsi ai suoi centri di raccolta e addestramento.

Ora le prospettive sono estremamente incerte, le ipotesi che si possono formulare moltissime: l'unico dato che sembra sicuro è che al Fnla sarà molto difficile vincere la battaglia che si è accesa a Luanda. Sarà difficile soprattutto perchè le sue forze si sono indebolite e hanno perso coesione interna, mentre si sono rafforzate le posizioni del Mlpa ; ma sarà difficile anche perchè l'isolamento dei mercenari, in Angola e fuori, continua a crescere; perchè Mobutu (senza il quale il Fnla non esisterebbe nemmeno) si è gravemente indebolito nella crisi cui ha dovuto far fronte in giugno, col tentativo oscuro di colpo di stato; perchè infine il Portogallo sembra sempre più deciso a impedire anche con la forza che i mercenari reazionari di Mobutu e Roberto si impadroniscano dell'Angola portando la decolonizzazione su un binario troppo diverso da quello previsto dal Mfa. Non per niente nell'ultima assemblea del Mfa si è parlato anche dell'Angola e proprio oggi il comandante in capo dell'aeronautica portoghese ha dichiarato che l'aviazione di Lisbona deve essere pronta a intervenire in Angola, come le altre armi, se la situazione si dovesse ulteriormente deteriorare.

È probabile che, se la prova di forza militare tentata da Roberto a Luanda dovesse fallire, le sue forze si ritireranno a nord nelle zone meglio controllate dal Fnla, per tentare come ultima carta quella della secessione appoggiata da Kinshasa: ma anche in questa ipotesi la guerra civile sarebbe praticamente inevitabile; i precedenti del Katanga e del Biafra non lasciano dubbi in proposito.

Intanto nelle capitali dei paesi africani vicini è subito ricominciata la danza delle manovre diplomatiche per riportare davanti a un tavolo i massimi dirigenti angolani e partorire un nuovo patto di non aggressione; questa volta l'incontro si dovrebbe tenere in Angola (si è parlato della città di Carmona, nel nordest), e sarebbe in questo caso la prima volta da 4 anni che Holden Roberto rimette piede in Angola, nonostante che ormai da un anno il paese sia perfettamente accessibile senza rischi: tanto per avere un'idea del legame che il leader di questo «Fronte di liberazione» ha con il popolo angolano.

GRECIA
Nuovi incidenti con la Turchia

Atene, 12

Nuovo incidente militare tra Grecia e Turchia (il quarto in pochi giorni): i rapporti tra Atene e Ankara, già molto tesi, rischiano di rompersi clamorosamente. Due unità da guerra turche, impegnate da una settimana in manovre militari nelle acque internazionali del Mar Egeo, sono sconfinate in una zona di acque territoriali greche.

Unità greche scortate da motovedette lanciamissili le hanno quasi immediatamente intercettate, costringendole a ritirarsi. Da tre giorni le forze armate elleniche sono state messe in stato d'allarme, e questo susseguirsi di piccoli incidenti, unito alle manovre messe in atto dai turchi a Cipro, rischia di portare la tensione nella regione a un livello esplosivo.

CILE
Inchiesta medica sui lager

ROMA; 12

Il «Comitato italiano Bautista Van Schouwen per la libertà dei detenuti politici cileni», ha reso noto che in seguito all'appello lanciato da un gruppo di docenti universitari romani, tra i quali il premio Nobel Daniel Bovet, il professor Lombardo Radice, direttore dell'Istituto di matematica dell'Università di Roma, e il professor Tecce, preside della facoltà di scienze dell'ateneo romano, è stata costituita una «Commissione medico-scientifica internazionale» la quale a settembre si recherà in Cile per accertare la reale situazione dei detenuti politici. Per l'Italia, farà parte della Commissione lo psichiatra Franco Basaglia.

CINA
«Nuova Cina» sulla crisi americana

Pechino, 12

Il numero odierno dell'agenzia «Nuova Cina» pubblica un articolo di commento sulla crisi economica e sociale negli Stati Uniti. La popolazione americana, scrive l'agenzia cinese, deve affrontare il duplice peso dell'inflazione e della recessione, cui fa riscontro l'aumento continuo della disoccupazione. Le difficoltà crescenti dell'esistenza determinano il diffondersi di piaghe sociali come la criminalità, l'alcoolismo, la tossicomania, l'aumento di suicidi. Inoltre, c'è un ritorno sintomatico alla religione. «Nuova Cina» rileva che, comunque, la crisi ha anche un risvolto positivo, rappresentato dall'ondata di lotte, scioperi e manifestazioni per l'occupazione (che hanno preso il posto delle manifestazioni per il Vietnam o per le leggi sui diritti civili), in cui sono impegnate masse enormi di lavoratori.

MADAGASCAR
Americani morosi

Washington, 12

Tra due giorni chiuderà, forse definitivamente, la base di rilevamento radar americana situata nei pressi di Tananarive, la capitale del Madagascar. Più che di una questione politica pare per ora trattarsi di una questione legale: gli americani non pagavano più l'affitto per la base, e si rifiutavano di trattare il nuovo contratto d'affitto. Il presidente malgascio ha quindi dato ordine, ieri, di procedere all'occupazione militare dei locali della base, e la Nasa (l'ente spaziale americano) ha annunciato la sua intenzione di ritirarsi dall'isola.

TURCHIA
L'America molla le armi

Washington, 12

La commissione per le relazioni internazionali della Camera dei rappresentanti americana ha approvato oggi a maggioranza un progetto di legge che autorizza la consegna alla Turchia di 185 milioni di dollari in armi il cui acquisto era già stato perfezionato prima dell'embargo sulle vendite. Per il momento l'embargo rimarrà, ma in forma attenuata, e relativo alle sole forniture di armi grauite.

Ta pochi giorni (il 17 luglio) sarebbe scaduto il termine posto dal governo di Ankara per una revisione dell'atteggiamento americano sul problema delle forniture di armi, ed evidentemente il Congresso ha voluto premunirsi contro l'eventualità di una decisione spiacevole (per gli Usa) da parte turca a proposito della permanenza nel paese delle basi militari americane.

ERITREA
L'Etiopia vuole il genocidio?

Parigi, 12

Un comunicato diramato dall'ufficio di Parigi del Fronte di Liberazione dell'Eritrea dichiara che oltre 450.000 profughi eritrei corrono il rischio di morire di fame in breve tempo, dato che il governo militare etiopico ha rifiutato alla Croce Rossa e ad altre organizzazioni internazionali di soccorso di visitare l'Eritrea e continua sistematicamente ad impedire ogni forma di approvvigionamento per le centinaia di migliaia di profughi sfuggiti ai bombardamenti e alle rappresaglie. Inoltre il regime etiopico, secondo il comunicato del Fle, sta continuando ininterrottamente la sua opera di genocidio sistematico del popolo eritreo, con continui bombardamenti al napalm e massacri sistematici nei villaggi che cadono sotto il suo controllo militare.

I fascisti restano ancora nel governo argentino, ma sono sempre più isolati

Nella nuova compagine governativa resta il ministro dell'economia, il cui piano antipopolare ha scatenato la rivolta operaia - Azione militare di massa dei Montoneros nella città industriale di Cordoba - Occupati obiettivi militari, con manifestazioni in strada

Isabel Peròn, con il ricambio di ministri deciso, pochi giorni fa ha tentato di gettare un pò di fumo negli occhi delle masse. Il tentativo, però, è troppo grossolano per riuscire, e non farà altro che prolungare la crisi di governo argentina.

Lòpez Rega ha rinunciato alle sue cariche; però ha lasciato nel governo quattro ministri del suo gruppo fascista, nei posti chiave. Rodrigo, il ministro dell'Economia che aveva fatto scattare la crisi col suo piano di «austerità», è stato riconfermato, con una implicita riconferma del piano economico antioperaio. Anche Conditti, il ministro del Lavoro contestato dai sindacalisti, conserverà la sua carica. Come ministro del Benessere Sociale è stato nominato l'uomo di fiducia di Lopez Roga. E nel nuovo posto di «ministro della sicurezza» (un «superministero» che si occupa della repressione) va Garcia Rey, il boia di Cordoba, uno dei capi delle «tre A», assassino e torturatore riconosciuto.

Garcia Rey, in una sua dichiarazione, ha rivelato gli obiettivi del nuovo governo: «intensificare la lotta contro la sovversione di sinistra, con mezzi altrettanto poco convenzionali come quelli che utilizza la guerriglia». Questo, tradotto in linguaggio corrente, significa più assassinii di militanti, sindacalisti, intellettuali; più bombe nere; più sequestri, torture; più «tre A», insomma. I cambiamenti, però, toccano anche questa «segreta» organizzazione: l'ultimo massacro, di tre militanti del Mir cileno rifugiati a Buenos Aires, fu sottoscritto con una nuova sigla: «Brigate nere».

Queste manovre dilatorie provano senza dubbio la complicità di Isabel Peròn con l'èquipe fascista: preferisce affogare con loro che lasciarli cadere.

Intanto il gruppo fascista sta subendo duri colpi provenienti dal Parlamento. Il primo è stato l'elezione di Luder come successore della presidenza, il che ha preparato il campo per forzare il ritiro di Isabel Peròn. Il secondo è l'indagine parlamentare richiesta dal deputato peronista «legalista» Jesus Porto, su Lopez Rega.

L'ex ministro è accusato non solo di dirigere le «tre A», ma anche di corruzione e arricchimento illecito.

Quest'ultima accusa si riferisce alla utilizzazione discrezionale dei fondi del ministero del Benessere Sociale, sia per armare e fianziare l'attività di bande fasciste, sia per fare pubblicità elettorale al partito Nazional-Giustizialista.

Negli ambienti parlamentari circola un'altra informazione, che potrebbe essere incorporata nell'indagine: si tratta dell'acquisto di importanti quantitativi di petrolio dalla Libia, che questo paese avrebbe venduto a prezzi inferiori a quelli di mercato, in cambio di macchinari industriali argentini. Il gruppo fascista avrebbe fatto apparire in Argentina il prezzo corrente di mercato, dirottando verso la Svizzera la differenza. Nella manovra sarebbero immischiati l'ex-ambasciatore argentino a Roma ed ex-ministro della Difesa, Savino, ed amici italiani.

L'indagine di Porto può aprire una vera frana nel regime di denunce e controdenunce. Non si deve dimenticare che altri settori governativi sono immischiati in affari altrettanto strani, come il negoziato a suon di miliardi con la Montedison, la concessione della fabbrica di alluminio all'ex-ministro dell'Economia Golbard, la quotizzazione della fabbricazione di carta per giornali, ecc.

Il risvolto di questa putrida decadenza del regime di Isabel è la continuazione dell'agitazione della base operaia, per niente disposta a lasciarsi prendere in giro sulle proprie rivendicazioni. Le fabbriche e categorie di avanguardia si mantengono in uno stato di virtuale assemblea permanente.

L'organizzazione Montoneros, in un'azione militare di grosse dimensioni, misto di attività di guerriglia e manifestazione di massa, ha occupato il centro della città di Cordoba (1,5 milioni di abitanti) e ha colpito alcuni centri reazionari.

Miguel Angel Garcia

La biografia di Lopez Rega: più fascista che stregone

Come nel caso di Hitler e di altri capi fascisti, si deve prendere con molta cura la biografia personale di Lopez Rega, che non è in fin dei conti nient'altro che la vita di un avventuriero da quattro soldi. Quest'uomo rappresenta molto più di quello che è, rappresenta la volontà della borghesia argentina di opporre al proletariato perfino i rifiuti dei suoi bassifondi. Per questo, tutti i tentativi di analisi «psicologica» del fascismo di radice peronista, tutte le riduzioni folkloristiche, finiscono nella totale impotenza.

Lopez Rega era caporale della polizia ai tempi di Peròn. Amante dell'astrologia come dei teorici dell'irrazionalismo francesce e tedesco, lasciò la carriera poliziesca per fare l'astrologo di professione. Di quel periodo resta un incredibile libro, di quelli che si vendono dai giornalai, in cui le forze cosmiche delle sfere celesti si legano con la politica e la fortuna dei capi dei popoli.

Emigrato nei Caraibi, lavora in un night club insieme a Isabel Martinez (oggi Isabel Peròn) e Lastiri, attuale «secondo uomo» della cricca fascista.

Nel 1956, quando Peròn si rifugia in Venezuela, si trova questo gruppo come manovalanza disposta a tutto. Se li porta, pertanto al suo rifugio di Madrid, dove Isabelita si trasforma nella sua moglie, Lastiri nel suo gorilla, e Lopez Rega nel suo valletto, segretario particolare e servente di fiducia.

Lopez Rega, a Madrid, perfeziona la sua formazione fascista, in contatto con i nazisti rifugiati come Skorzeny, con i fascisti italiani.

La sua abilità come intrigante si sviluppò soprattutto nelle frequenti risse tra gli emigrati del «gruppo di Madrid». Sarebbe troppo lungo descrivere gli scontri con il finanziere argentino Jorge Antonio, con i successivi «inviati speciali» delle organizzazioni del peronismo argentino, con i «delegati» nominati da Peròn per arbitrare nel fragile equilibrio del suo partito. Nelle sue mani, il posto certamente umile di valletto si trasforma in un'arma politica poderosa. Mentre dirigenti politici provenienti dalla struttura sindacale, dalla organizzazione giovanile peronista o dai quadri politici cadevano uno ad uno nel tentativo di saldare i vari pezzi del partito, Lopez Rega e Isabel crescevano nell'ombra.

Il ruolo pubblico di Lopez Rega ha inizio nel 1973, appena Campora aveva ottenuto il sonante trionfo elettorale che lo portò alla presidenza. Peròn, impaurito di fronte al risveglio delle lotte di massa, alla crescita della sinistra diretta dai Montoneros, e alle profonde misure democratiche prese dal governo di Campora, inviò il suo segretario privato e Lastiri per contrastare questa tendenza. Lopez Rega ottenne così il ministero del Benessere Sociale, un carrozzone pieno di denaro, che centralizzava le mutue sindacali, il sistema di previdenze sociali, le pensioni, ecc.

Con la maggiore spregiudicatezza, Lopez Rega trasformò il ministero in un centro di reclutamento e raccolta di gruppi fascisti, poliziotti corrotti, «duri» e gorilla di tutte le provenienze. Alla luce del sole, praticamente, l'edificio del Benessere Sociale ammucchiava armi, volantini fascisti e rifornimenti militari, e inviava gruppi armati contro le manifestazioni operaie e di sinistra.

Lopez Rega ha avuto, con le sue truppe irregolari fasciste, un ruolo di primo ordine nel «colpo di stato» che determinò la rinuncia di Campora e la sua sostituzione con Lastiri, e quindi il massacro di compagni di Ezeiza, nella manifestazione per il ritorno di Peron in Argentina.

Come premio fu promosso, da caporale, al massimo grado della polizia federale. Come diceva Napoleone Bonaparte, c'è un bastone di comando nel bagaglio di qualsiasi caporale; un po' sporco di sangue, però.

Dopo la morte di Peròn, nel 1974, il ruolo di Lopez Rega cresce ancora di più. Come ministro e come segretario privato di Isabel Peròn, prende in mano praticamente le redini del governo, come un primo ministro di fatto.

Nell'aprile 1975, a partire dal giornale «El Caudillo», unifica in un'unica organizzazione tutti i gruppi armati fascisti, operando come corrente nel partito Nazional-Giustizialista. Il suo ruolo di capo delle tre A si fa sempre più evidente Adesso Lopez era odiato dai lavoratori e da tutto il popolo; è contestato da tutti i partiti politici borghesi. Si tratta di un'ingiustizia. I capi, i mandanti, i complici delle brigate nere e dei loro crimini, sono molti di più. La testa di questo turpe avventuriero fascista, se cadrà non sarà sufficiente per il proletariato argentino.

Il sospetto per Kissinger-Rabin Kissinger e Gromiko «soddisfatti»

A Bonn il primo ministro israeliano sottolinea che l'oltranzismo sionista non è in svendita - Poche novità tra le due superpotenze

Detto questo, è sempre possibile cercare di capire qualcosa da qualche passaggio delle dichiarazioni finali o da «indiscrezioni» che gli stessi illustri personaggi o qualche loro accompagnatore si lasciano sfuggire nell'arco delle giornate di incontri, più o meno premeditatamente Su questo piano il solito alto funzionario al seguito di Kissinger che, invariabilmente, rilascia dichiarazioni ai giornalisti durante il viaggio di trasferimento da una città all'altra sede di incontri (e che molti ritengono essere lo stesso segretario di stato), ha fatto la sua parte anche questa volta. Il misterioso personaggio, mentre l'èquipe americana viaggiava da Ginevra a Bonn, dove Kissinger ha incontrato oggi l'israeliano Rabin, ha detto che l'Urss avrebbe dato il suo assenso un anno fa a ispezioni straniere sul suo territorio in merito agli esperimenti nucleari a scopo pacifico. Quello delle ispezioni era sempre stato il pomo della discordia tra Usa e Urss: la seconda non ha mai voluto saperne. Saremmo, quindi, in presenza di una novità di rilievo, se una precisazione dell'anonimo «alto funzionario» non gettasse molta acqua sul fuoco dell'entusiasmo «coesistenziale»: le condizioni richieste dall'Urss per lo svolgimento delle ispezioni quasi sicuramente non dovrebbero mai verificarsi.

Sul Medio Oriente i due statisti, nelle dichiarazioni finali non hanno detto nulla. Sulla limitazione degli armamenti hanno assicurato che ci sono stati notevoli progressi, ma lo stesso Kissinger ha espresso molti dubbi circa la possibilità che un accordo possa essere firmato in autunno, durante la progettata visita di Breznev negli Usa. Sulla conferenza per la sicurezza europea, Kissinger e Gromiko si sono detti d'accordo nell'accettare la proposta canadese di fissare per il 30 luglio il vertice dei capi di stato a Helsinki.

I compagni del Grp si incontrano con le forze sindacali veneziane

(*Dalla redazione di Venezia*)

Un caloroso e vivace incontro tra una delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Sudvietnam e le forze politiche e sindacali di Venezia si è svolto martedì 8 luglio.

Lo scopo dell'incontro è stato quello di tradurre in concrete iniziative di aiuto alla lotta per la ricostruzione del Vietnam e la fondazione di una società socialista, l'entusiasmo dei lavoratori italiani e di tutti i sinceri democratici per la grande vittoria del popolo vietnamita sull'imperialismo americano.

Il compagno Nam ha spiegato i compiti che la rivoluzione vietnamita si propone per l'avvenire:«In un certo periodo noi compiremo la rivoluzione democratica e nazionale del Sud Vietnam. Ma questo regime di democrazia avanzata significherà innanzitutto democrazia per i lavoratori. Le forze risiedono nel popolo e il popolo risponde con entusiasmo ad un regime democratico che non è solo nelle leggi ma nella realtà.»

I problemi più pressanti che il popolo vietnamita si trova a dover affrontare a scadenza immediata riguardano il ristabilimento dell'ordine dopo lo scioglimento dell'esercito fantoccio, l'approvvigionamento delle popolazioni, specie quelle contadine, la ripresa produttiva sia agricola che industriale. In questi due mesi si sono raggiunti risultati eccezionali, specialmente in virtù della grande fiducia che le popolazioni dimostrano nel governo e nella linea del partito. Si rende così possibile proseguire una politica di indipendenza economica basata sul principio di contare soprattutto sulle proprie forze.

«Ma le nostre forze - ha sottolineato il compagno Nam - sono quelle del Sud Vietnam, ma anche quelle del Nord Vietnam e di tutto il movimento operaio internazionale.

L'unificazione è ormai un principio ormai acquisito anche se gli obiettivi rivoluzionari dei due Vietnam sono diversi: la costruzione accelerata del socialismo al Nord e il compimento della rivoluzione democratica e nazionale al Sud. Ma le risorse del Nord e del Sud sono complementari, il potere politico è rivoluzionario sia al Nord che al Sud».

In sostanza, il problema del rilancio dell'agricoltura che permette innanzitutto un buon raccolto per novembre-dicembre, ed un approvvigionamento adeguato della popolazione è l'aspetto più urgente.

Per questo motivo i sindacati chimici sono stati tra gli interlocutori «privilegiati» delle conversazioni che si sono tenute, oltre che a Milano e Venezia, anche a Roma con la federazione unitaria. Il campo di interventi che si è ritenuto possibile riguarda una campagna per la raccolta di fondi tra tutti i lavoratori, con cui acquistare una nave di fertilizzanti da far pervenire entro ottobre in Vietnam.

A più lunga scadenza si ritiene di poter arrivare a introdurre nel contratto chimico la definizione di rapporti commerciali tra Montedison, Eni e aziende sud vietnamite per la fornitura a prezzi politici di concimi. Nel settore della collaborazione tecnica e scientifica, ci sarà un confronto diretto tra specialisti italiani e vietnamiti per definire la quantità e la qualità dell'esigenza di fertilizzanti e per informazioni sull'andamento della ricerca.

Una esplicita richiesta dei compagni del Grp è stata quella di sviluppare una azione di massa anche a livello di enti locali per ottenere borse di studio per tecnici e studenti vietnamiti in facoltà agrarie italiane. Questi i punti discussi nell'incontro con le forze sindacali. Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro (Pci, Psi, Ao, Pdup,; era invitata anche la Democrazia Cristiana, ma «aveva altro da fare») hanno dal canto loro assicurato il pieno appoggio e la mobilitazione concreta a tutti i livelli per concretizzare con la solidarietà militante il loro impegno internazionalista a favore della rivoluzione vietnamita.

Sul turismo in Sudafrica

Pubblichiamo una lettera pervenutaci da parte del Comitato Cabral, comitato di sostegno ai popoli africani in lotta, a proposito dell'ospitalità concessa in Italia da tutti i giornali alla pubblicità razzista e fascista del regime sudafricano. Va notato che lettere analoghe ci sono pervenute anche a proposito della Spagna, di Israele e, in misura minore, di altri paesi sottoposti a regimi fascisti.

Cari compagni,

da parecchio tempo la cosidetta stampa «impegnata» degli intellettuali borghesi (vedi l'Espresso) rigurgita di pubblicità in favore del Sud Africa. Intere pagine comprate dalla Saa (South Africans Airways) ci presentano il paese del razzismo più feroce come un paradiso di sole e di folclore, dove è possibile godersi «i leoni, i safari, le danze delle tribù» (sic) senza rinunciare «al vostro drink preferito» o alle «comodità dell'Europa». Vane (e ignorate) sono state le nostre proteste. Il disprezzo verso la popolazione locale (le tradizioni culturali delle tribù sono presentate come fenomeni da baraccone) ed il tono generale della pubblicità, chiaramente rivolta a far presa sullo snobismo della media borghesia occidentale, rispolverano la mentalità tipica del colonialismo. Non ci si può certo aspettare altro dal regime fascista di Vorster, ma ciò che sdegna è l'ospitalità che esso trova anche da noi, e nei giornali cosidetti «impegnati». Non sarà inutile ricordare che la stessa Onu è stata costretta a denunciare l'apertheid sudafricano e che ogni nazione civile dovrebbe boicottare i criminali che lo propugnano.

Invece le blande condanne formali, o, più spesso, il complice silenzio stanno a nascondere gli enormi affari che gli occidentali ed anche gli italiani fanno in Sud Africa.

Nel 1972 le esportazioni italiane in questo paese hanno raggiunto i 100 miliardi di rands mentre l'importazione ha toccato i 77. Sempre più consistente è la partecipazione dei capitali pubblici e privati italiani ai lucrosi investimenti in Sud Africa, ormai regolare la partecipazione sudafricana alle nostre mostre-mercato, mentre i rapporti diplomatici sono diventati fittissimi ed amichevoli.

Così, tra le altre cose, il governo italiano si rende anche complice e finanziatore della più feroce persecuzione contro ogni diritto umano. Ciò che ci aspetteremmo dalla stampa democratica, di fronte a questi misfatti, è la denuncia e la lotta senza quartiere al regime di Vorster ed ai suoi complici internazionali: troviamo invece l'appoggio e la complicità.

Come può allora stracciarsi le vesti per la libertà di stampa un giornale che di fatto sostiene, con l'ospitalità sulle sue pagine, un regime responsabile di 25 leggi contro la pluralità d'opinione? Di fronte al rifiuto dei mass-media borghesi di assumersi la responsabilità della lotta, tocca ancora una volta alla classe degli sfruttati di tutto il mondo manifestare concretamente la loro solidarietà agli oppressi sudafricani. Da anni contro il regime razzista si è organizzata la resistenza, guidata dal movimento A.N.C. [African National Congress]. Facciamo appello a tutte le forze democratiche perchè sostengano e diffondano qui da noi, nei centri stessi dell'imperialismo, la lotta e le rivendicazioni dei patrioti africani contro la minoranza bianca e le rivendicazioni dei patrioti africani contro la minoranza bianca ed i suoi appoggi stranieri.

Nei limiti delle nostre poche forze siamo a disposizione dei compagni che chiederanno maggiori informazioni.

Comitato Cabral
(comitato di sotegno ai popoli africani in lotta)

Indipendenza per Sao Tomè e Principe

Sao Tomè, 12

Si proclama oggi l'indipendenza del quarto territorio portoghese in Africa dopo Guinea-Bissau, Mozambico e Capoverde: le isole di Sao Tomè e Principe, due isolotti vulcanici del golfo di Guinea, di fronte alle coste del Gabon. Estranee alla cronaca politica internazionale degli ultimi anni, salvo che ai tempi della guerra nel Biafra, quando servirono da base per il ponte aereo che permise alle forze secessioniste di sopravvivere più a lungo, nelle due isole non si è mai sviluppato un movimento di resistenza armata all'occupazione coloniale di Lisbona: non perchè mancassero le forze politiche disposte a sostenere la lotta (il Movimento di Liberazione di Sao Tomè e Principe, Mlstp,, è il più anziano dei confratelli Paigc, Mpla e Frelimo, essendo stato fondato nel 1961), ma perchè le condizioni fisiche del territorio non lo consentivano assolutamente, nè lo consentiva il Gabon cioè l'unico paese africano che potesse costituire una base e un retroterra per il Movimento.

Solo nel 1953 si era verificata una rivolta spontanea contro il reclutamento forzato per le piantagioni di caffè, conclusasi però in pochi giorni con un orrendo massacro.

Nel 1974 a processo di decolonizzazione ormai avviato nel resto dei territori africani, la lotta politica contro l'oppressione coloniale si traduceva anche in episodi di lotta armata, data l'intransigenza dimostrata da Spinola nel rifiutare di dare l'indipendenza anche a queste due importanti basi aeree puntate verso il cuore dell'Africa. A distanza di pochi mesi era però il Mfa a prendere direttamente in mano il problema battendo le posizioni spinoliste e giungendo nel giro di breve tempo a un accordo con il Mlstp. Il 23 novembre '74 ad Algeri l'accordo è siglato e la data dell'accesso delle isole alla piena indipendenza viene fissato per il 12 luglio 1975, oggi appunto.